

## TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Appello nominale — Proposizione di sospendere le tornate della Camera in occasione delle feste natalizie — Mozione per la nomina del presidente e di un segretario della Camera — Discussione ed adozione del progetto di legge per soccorsi alla città di Venezia — Interpellanze del deputato Pinelli a proposito del proclama del ministro Buffa ai Genovesi, circa la consegna dei forti di Genova alla Guardia Nazionale, e quale sia la Costituente Italiana che è stata proclamata — Incidente sull'allontanamento delle truppe da Genova.*

La tornata è aperta alle ore 1 3/4.

**FARINA P.**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale, stante la mancanza del numero legale dei deputati, non può venire immediatamente approvato.

**IL PRESIDENTE** comunica alla Camera due lettere, una del deputato Figini, e l'altra del deputato Galli, i quali chiedono un congedo di un mese, che viene loro accordato.

(Gazz. P.)

Partecipa che saranno distribuite ai membri della Commissione, che sarà a suo tempo incaricata di riferire sul progetto di legge già presentato al Senato, tendente ad impedire la propagazione delle malattie veneree, le copie del rapporto a tale riguardo fatto all'accademia medico-chirurgica e da questa trasmesse alla Camera.

(Verb.)

**COTTIN**, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni:

N° 625. Giovanni Sulis chiede l'abolizione della contribuzione feudale, delle decime ecclesiastiche, della regia quinta baracellare, la riduzione dei vescovati sardi a tre soli, e delle parrocchie a numero competente in ragione di popolazione.

N° 626. Giovanni Battista De Ferrari, di Genova, invitato dal genio militare a sospendere una costruzione che aveva impresa per un suo terreno fuori le porte del Portello, presenta un tipo e varie circostanze di fatto per cui egli crede che quel suo edificio non possa nuocere alle fortificazioni di quella città, e chiede che la sua istanza sia raccomandata al Ministero della guerra affinché faccia revocare l'impedimento frappostogli.

N° 627. Giovanni Battista Pratis, di Saluzzo, chiede che sia dalla Camera interpellato il Ministero e che siano date le occorrenti disposizioni affinché il gran numero dei cardinali che conta lo Stato sardo non siano d'aggravio al pubblico erario.

N° 628. Giovanni Domenico Garzena, di Graglia, ferito e pensionato sotto il Governo francese, ricorre alla Camera per ottenere lo stesso trattamento favorevole che la Camera raccomandò usarsi ai di lui commilitoni.

N° 629. Foeri Giovanni Battista, di Rivarossa, provvisto parimente e per gli stessi motivi d'annua pensione di lire 300, si vide ridotto da questo Governo ad annue lire 67 80, e chiede essere reintegrato nella sua pensione primitiva cogli arretrati.

N° 630. Amilcare Carlotti, Luigi Ancona e quattro altri cittadini domiciliati in Torino chiedono che la disposizione adottata per l'assistenza alle vedove ed alle famiglie dei militari sia estesa alle vedove ed agli orfani degl'insorgenti.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale.

*Vi si procede. Risultano mancanti i deputati:*

Appiani — Avondo — Antonini — Barbavara Luigi — Battaglione — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Bona — Brofferio — Caboni — Cassinis — Cavallini — Corte — Decastro — Ferraris — Genina — Guillot — Gioia, *ammalato* — Levet — Lyons, *ammalato* — Malaspina — Michelini Alessandro — Mischi — Molino, *ammalato* — Oldoini — Pareto Lorenzo — Pelletta di Cortanzone — Perrone di San Martino — Pozzo, *ammalato* — Piatti — Racchia — Ract — Ravina — Riberi — Salvatico — Sauli — Spano — Sussarello — Thaon di Revel — Tola — Vesme — Viora.

**IL PRESIDENTE.** Se non c'è richiamo, metto ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato).

(Gazz. P.)

### DISCUSSIONE SULLE VACANZE DELLA CAMERA IN OCCASIONE DELLE FESTE NATALIZIE.

**MONTI.** Nell'avvicinarsi delle feste natalizie, io credo far cosa grata, anzi molto conforme ai sentimenti della Camera, se, facendomi interprete di molti onorevoli miei colleghi, propongo che vogliansi sospendere le nostre tornate per una decina di giorni. Noi rappresentanti del popolo, dobbiamo rispettare e tenere in gran conto i principii e le massime popolari, e, dirò di più, le esigenze della religione. Tra queste tiene per fermo luogo precipuo l'osservanza delle feste, e di quelle in specie così solenni come sono quella del Natale. Vi ha di più: in questo recinto si usa sovente citare l'esempio di Francia e d'Inghilterra in fatto di usi parlamentari. Ora tanto in Francia quanto in Inghilterra si usa consentire alcuni giorni di feria nella ricorrenza delle feste solenni dell'anno; quello che si fa altrove, spero si vorrà pur fare in questo nostro Parlamento. Propongo adunque che si sospendano per un dieci giorni le nostre sedute, per ragione delle prossime feste; perocchè molti de'nostri colleghi vorranno portarsi alle loro case per passare le dette feste in seno delle loro famiglie.

**JACQUEMOUD G.** Je m'oppose à ce que le Parlement

prenne des vacances de quinze jours ou même de dix jours. Ce n'est pas au moment où la Chambre a tant de travaux urgents, tant de projets de loi, dont le retard serait très-préjudiciable à la chose publique, que les députés peuvent songer à se livrer au repos. Il s'agit avant tout d'expédier les travaux qui nous sont confiés dans ces temps difficiles, et la nation nous saurait certainement très-mauvais gré de nous préoccuper de nos affaires particulières ou de nos convenances, au lieu de remplir les devoirs de mandataires du peuple. Sans doute, le Parlement n'aura pas de séance pendant les trois fêtes de Noël; mais à l'exception de ces trois jours, je vote contre toute interruption des séances parlementaires. Il s'agit de s'occuper du budget, des lois relatives à l'armée et de plusieurs propositions que la Chambre a déclarées urgentes. Notre conscience ne nous permet pas d'y apporter un retard volontaire.

**IOSTI.** Io mi unisco alla proposizione dell'abate Monti per la ragione che io sono costretto a domandare un permesso. (*ilarità*) Ho sentito che diversi deputati sono in questo caso, e potrebbe succedere che la Camera non si trovasse più in numero.

**DE MARTINEL.** Il y a un très-grand nombre de députés qui, appartenant à des provinces éloignées, ne peuvent pas retourner chez eux, et qui cependant ne sollicitent pas de congé pour y retourner, quoiqu'ils aient des occupations tout aussi sérieuses que leurs autres collègues. Je demande donc que la Chambre continue ses séances, sauf les jours des fêtes de Noël.

**BRUNIER.** Je m'oppose également à la proposition de monsieur le député Monti. Ceux qui sont des provinces du Piémont peuvent très-aisément se rendre chez eux, mais nous, nous ne pouvons point nous rendre chez nous, comme eux, avec un simple *omnibus*. D'ailleurs je crois que le Parlement n'a pas plus le droit de se proroger lui-même pour dix à quinze jours, que pour plusieurs mois.

**LANZA.** Io credo ch'egli è uso generale in tutti i Parlamenti di concedere alcuni giorni di vacanza verso il cadere dell'anno; bisogna pensare che i deputati delle provincie da più mesi sono lontani dalle proprie famiglie per attendere ai lavori della Camera, e che non vi è niente di più giusto che di concedere loro otto o dieci giorni per ritornare in seno delle loro famiglie ed attendere ai proprii interessi privati.

La proposta fatta dall'onorevole deputato Monti è quindi ragionevolissima. Tuttavia io non insisterò molto per la medesima; ma se la Camera non l'approvasse, in allora io proporrei un'altra cosa, ed è che si andasse d'ora in poi ben guardinghi nel concedere congedi ai deputati, perchè diversamente potrebbe darsi che non ci trovassimo più in numero per deliberare; e ne verrebbe per conseguenza che mentre non si soddisferebbe al desiderio che è comune a molti, di recarsi a passare alcuni giorni in famiglia, nello stesso tempo noi non potremmo proseguire i nostri lavori alla Camera. Se non si ammette perciò la proposta del deputato Monti, io invito la Camera a non concedere d'ora innanzi ulteriori congedi ai deputati.

**JACQUEMOUD A.** J'appuie la proposition de monsieur Monti; seulement je voudrais que le congé, au lieu d'être d'une dizaine de jours, ne fût que de trois à quatre jours.

**ARNULFO.** Io proporrei che le ferie si concedessero dal 25 corrente sino al 2 gennaio.

**PINELLI.** Io mi oppongo alla proposizione del deputato Monti, tanto più in faccia di alcuni avvenimenti recentissimi, riguardo a cui intendo di fare alcune interpellanze al Ministero; in conseguenza io credo che non si debba dare alcun congedo. Certamente nei tre giorni festivi non si siederà; ma saranno tre o quattro giorni e nulla più.

**IL PRESIDENTE.** Vi sono tre proposizioni... (*Gazz. P.*)

**VALERIO.** Domando la parola.

Io sono lietissimo di trovarmi questa volta d'accordo col deputato Pinelli.

È cosa rara, ma è un fatto; solo avrei desiderato che fosse egli stato d'accordo con me il 15 settembre, quando invece prolungava il Parlamento per un mese; perciocchè allora le circostanze non erano meno gravi delle presenti. (*Applausi universali*) (*Conc.*)

**PINELLI.** Io non poteva allora procurare di conoscere qual fosse l'opinione dell'onorevole deputato Valerio, perchè la Camera non era radunata; ho però cercato consiglio d'illustre persona, nella cui opinione credo che il deputato Valerio abbia piena fiducia.

**VALERIO.** La persona a cui allude il deputato Pinelli consigliò il Ministero alla prorogazione della Camera di quindici giorni, per prepararsi prontamente alla guerra.

Il ministro Pinelli prorogava la Camera di un mese, e come si preparasse alla guerra il paese lo sa.

**DABORMIDA.** Mi reca somma sorpresa l'accusa del deputato Valerio su ciò che il Ministero della guerra non siasi preparato prontamente alla guerra. Il ministro della guerra d'allora si preparò in modo che, se si osasse rinnovare questa accusa, sarebbe pronto a domandare un'inchiesta su tutto il suo operato. (*Rumori generati*)

**LANZA.** Propongo l'ordine del giorno.

**VALERIO.** Io mi associo alla domanda del deputato Dabormida, e chiedo un'inchiesta sull'operato del ministro della guerra di quel tempo. (*Rumore generale*)

**LANZA.** Pregho il signor presidente di interrogare la Camera se appoggia il mio ordine del giorno.

(È appoggiato).

**IL PRESIDENTE.** Metto adunque ai voti le tre proposizioni, cominciando dalla prima, che è quella del deputato Monti, la quale può unirsi con quella del signor deputato Arnulfo.

Domanderò dapprima se la Camera appoggia la proposta Monti e Arnulfo. (*Gazz. P. e Conc.*)

(Non è appoggiata).

L'altra proposizione è di limitare le ferie ai tre giorni festivi del Natale.

Domando se sia appoggiata questa proposizione.

(È appoggiata).

Comincerò a mettere ai voti quella del deputato Arnulfo.

Chi intende che le ferie si estendano dal 25 di questo mese sino al 2 di gennaio, voglia alzarsi.

(Non è accettata).

Chi intende che si restringa ai soli tre giorni di Natale, voglia alzarsi.

(È approvato).

(*Gazz. P.*)

#### MOZIONE PER LA NOMINA DEL PRESIDENTE E DI UN SEGRETARIO DELLA CAMERA.

**GALVAGNO.** Vorrei chiedere alla Camera se non intenda che si ponga all'ordine del giorno la nomina degli uffizi vacanti. Manca il presidente della Camera e manca un segretario.

**LONGONI.** Prima di passare alla proposizione dell'onorevole preopinante, desidererei di far presente alla Camera che si sono già decretate diverse leggi d'urgenza, e si è sempre data la preferenza alle leggi militari. Due di queste leggi fu-

rono già votate dalla Camera: quella sulla formazione del battaglione d'istruzione e quella sui bersaglieri, e non sono ancora state sanzionate, nè pubblicate.

Io m'indirizzerò quindi ai signori ministri, con preghiera che volessero trovar modo a che queste leggi siano pubblicate al più presto possibile, perchè la Camera, nel decretarle d'urgenza, le ha riconosciute di somma necessità in questi momenti in cui si deve pensare ai preparativi per le cose di guerra.

**GALVAGNO.** Propongo che siano poste all'ordine del giorno di domani le nomine del presidente e d'un segretario della Camera.

**MONTEZEMOLO.** Farei osservare alla Camera che, secondo il regolamento, ad ogni sessione si devono rinnovare tutti gli uffizi.

Al principio del 1849 non mancano che pochi giorni; si tratterebbe dunque di fare che le nomine...

*Voci.* La sessione non termina al finire dell'anno!

**STARA.** Il voto testè emesso dalla Camera in proposito delle ferie che si domandavano per la ricorrenza delle feste oramai imminenti, dimostrò alla Camera che stiamo trattando leggi ed altri affari urgenti, urgentissimi e tali da non permettere di assecondare i pregiudizi popolari, che io chiamerò piuttosto abitudini commendevoli e senza dubbio degne di essere prese in seria considerazione; ora dal deputato Galvagno si farebbe la proposizione per il rinnovellamento degli uffizi vacanti, e perchè la Camera si occupi della nomina di alcuni uffizi vacanti e fra essi del presidente.

Ebbene io mi oppongo a tale proposizione, perchè la credo non conforme alla pratica e non opportuna.

I Parlamenti esteri, quando la presidenza si rende vacante nel corso della sessione e già trovansi presenti i vice-presidenti, non sogliono addivenire ad una nuova nomina di un presidente, ma lasciano supplire dai vice-presidenti.

Ma lasciando da parte poi la pratica dei Parlamenti esteri, io credo di poter invocare i precedenti di questa Camera medesima, d'altronde consentanei allo Statuto. Nel primo periodo della sessione che precedette la legge del 2 agosto si rese vacante la presidenza, ma la sessione continuò ed i vice-presidenti fecero l'uffizio del presidente, e non si pensò mai a fare la rinnovazione dell'elezione del presidente; si fece benissimo la rielezione dopochè il Parlamento fu riconvocato pel 16 ottobre con apposito decreto reale. Ma ognuno vede che in questo caso la nuova chiamata dei deputati vestiva i caratteri quasi di una nuova sessione. In conseguenza non pare che questa rielezione del presidente, cui si fece luogo quando il Parlamento fu nuovamente chiamato, possa trarsi ad esempio per perdersi in ora altro tempo, quando i momenti si computano sì rigorosamente da non essere accolte le molte domande di congedo di qualche giorno in occorrenza delle feste.

Io perciò mi oppongo a che la Camera si occupi della rielezione del presidente, quando vi sono i vice-presidenti che suppliscono.

**GALVAGNO.** Io osserverò solamente all'onorevole deputato Stara, in primo luogo, che io non posso concedere che negli altri Parlamenti quando manca il presidente non si passi ad altra nomina; credo che anzi risulti il contrario. Dirò poi che la presidenza presso di noi non rimase mai vacante, perchè la Camera non ha mai dichiarato se accettava o non accettava la dimissione del deputato Gioberti.

La presidenza si fece vacante quando il deputato Gioberti entrava per la prima volta nel Ministero. Quando la Camera fu riconvocata, essa nominò il suo presidente; ora poi essendo senza presidente, e mancando un segretario, deve nominarli:

se poi la Camera non vuole alterare l'ordine delle sue sedute, potrà farlo domenica.

**SIOTTO-PINTOR GIOVANNI.** L'articolo 43 dello Statuto dice: « Il presidente e il vice-presidente della Camera dei deputati sono da essa nominati nel proprio seno al principio di ogni sessione. »

Ora mi pare che siamo al fine della sessione... (*Segni di denegazione*) Parmi che siamo piuttosto al fine che al principio; epperò credo che sia inutile.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Galvagno ha fatto la proposizione che siano nominati il presidente ed un segretario: domanderò se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metterò ai voti. La proposizione reca che la Camera proceda alla elezione del presidente e del segretario per coprire gli uffizi vacanti, e che questa elezione sia messa all'ordine del giorno.

(La proposizione dopo prova e controprova non viene approvata). (*Gazz. P.*)

#### DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. ANTONINI PER SOCCORSI ALLA CITTÀ DI VENEZIA DURANTE LA GUERRA.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione della legge proposta dal deputato Antonini.

**MAURI.** Come relatore della Commissione (1) debbo mettere in avvertenza la Camera che è accaduta un'ommissione nel 1° articolo di questa legge. La Commissione che si è radunata ieri sera riconobbe che nella stampa di esso mancavano le seguenti parole che hanno pure tanto rilievo: *fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia*, le quali dovrebbero seguire le altre: *un mensile sussidio di lire nuove 600 mila, da cominciare col 1° gennaio 1849 (V. Doc., pag. 215).*

**IL PRESIDENTE.** Interrogo la Commissione se consenta di fare questa variazione.

**RICCI, ministro delle finanze.** Non solo consento, ma dichiaro che veramente si è fatta dimenticanza di tali parole.

**IL PRESIDENTE.** Leggo allora la legge:

« Art. 1° Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600 mila da cominciare col 1° gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia.

« Art. 2° Il ministro di finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge. » (*Gazz. P.*)

**BENZA.** Signori, nella insufficienza della mia parola a petto dell'idea ch'io vagheggio e del sentimento che mi freme dentro, io soglio lasciarvi tutto l'onore dell'arringa parlamentare, compiacendo così ad una legge mia individuale, e alla voglia che spinge in esso questa giovine assemblea. Ora però permettete ch'io reclami e che usi del mio diritto di parola. Sarò breve, perchè non sono eloquente e conosco il valore del tempo, e perchè non è necessario, nè opportuno di dire ora quanto il soggetto comporterebbe.

Io parlo come ligure piuttosto che come deputato, e per adempiere un dovere, più che per vincere una causa che è già vinta in cuor di tutti. Ma, lo ripeto, a noi Genovesi incombe più speciale dovere. Ogni Italiano dee difendere, dee protestare il suo affetto alla nobile Venezia, che sola serba finora inviolato il palladio dell'onore nazionale, che sola, a nostra

(1) Il deputato Mauri venne incaricato dell'uffizio di relatore, in surrogazione del deputato Ricci nominato ministro.

vergogna, mostra finora che non si vince un popolo che non vuol esser vinto; ma noi Italiani-Liguri il dobbiamo doppiamente, il dobbiamo in suffragio alla memoria dei padri nostri, in isconto delle loro ire fratricide e delle glorie infami di che insanguinarono il Mediterraneo e i mari d'Oriente.

È questo il motivo solo per cui io parlo: per recare in olocauto sull'altare della patria, della comune madre, Italia, ogni antico lievito, ogni antica memoria di fraterno dissidio. Sì, o signori, associatevi meco al pio sacrificio; il nostro amore redima le ire dei padri nostri, l'unione in un comune intento nazionale terga dall'eredità italiana la vergogna delle municipali divisioni. Tutti Italiani, qual più, qual meno peccammo, tutti ci redima un sol pensiero d'affetto, d'aiuto a Venezia: a Venezia, dove da cinque mesi stanno le sorti italiane; a Venezia che da cinque mesi ogni giorno con sacrifici infiniti sconta e cancella l'infamia dei nostri armistizi. Oh! diamo a Venezia l'obolo espiatorio; ricompriamo colla coscienza, colla prova della solidarietà italiana l'onore nostro! In redenzione delle colpe dei padri nostri, e delle viltà di tali che non avrebbero dovuto nascere Italiani, diamo l'obolo espiatorio! Nè espiatorio soltanto, ma solidare e fraterno.

Io non ho parlato per convincervi, già l'ho detto: chi di voi non è convinto, e qual rappresentante del popolo vorrebbe negare il suo voto a questa legge? Io perciò non entrero in alcuna delle considerazioni che emergono dal diritto, o, dirò meglio, dal dovere dell'unione, dai bisogni di strategia, della nostra stessa difesa, dai mille altri lati della questione nazionale. Una sola mi piace rammentare, pur limitandomi ad accennarla soltanto, perchè giova a questa non solo, ma ad ogni altra nostra discussione. Ed è quella che sorge spontanea ed imperiosa dalle viscere stesse della questione italiana considerata più specialmente in relazione al Piemonte.

Volgete, o signori, lo sguardo indietro di pochi mesi, e poi mirate il presente. Che era, che è ora il Piemonte in faccia all'Italia? Che era, e che è ora il suo sistema di Governo a fronte del sistema rivale? Allora la direzione della cosa pubblica italiana era sua, incontestabilmente sua, tutte le provincie d'Italia lo acclamarono capo e direttore, tutte guardavano a lui. Allora il suo sistema, e se meglio volete, la sua forma, se non attraeva tutte le simpatie, certo il numero immensamente maggiore si accostava sinceramente ad essa: chi per temperanza di desiderii, chi per odio o timore d'altro, chi per ispirito di speculativa opportunità.

Ed ora? Certo il Piemonte è preponderante ancora e sarà sempre in Italia, perchè ha numero e forza e disciplina; ma la fede e la speranza in lui non è più quella. E quanto alla sua forma badate di non illudervi: allora nella intelligenza, se non nei cuori, era consentita presso che universalmente: ora il dubbio almeno rese gli animi più sospettosi e le menti meno certe. Io constato un fatto, e senza più oltre addentrarmi in esso mi basta dedurre quanto mi pare necessario alla quistione nostra.

La deduzione è ovvia. Le aspirazioni alla libertà che fervono in tutta Europa, i moti convulsi che agitano tutti i popoli non possono essere effimeri o fallaci: ogni popolo vuol vivere di vita propria secondo le sue civili condizioni, ogni nazionalità vuole costituirsi, il mondo insomma cerca la sua via. Chi non adempie la sua missione è condannato a perire ineluttabilmente: le forme, i governi sono per necessità di progresso mutabili e mortali. La missione del Piemonte e del suo governo è manifestamente quella di liberare esso principalmente l'Italia: ciò solo può dargli la preponderanza costituente a cui ha diritto. S'egli fallisce al suo mandato, al suo scopo, esso diventa suicida. In principio egli mostrò di cono-

scere degnamente queste sue necessità, egli iniziò gloriosamente la guerra: poi sostò quasi atterrito dalla grandezza della propria intrapresa. Ora esso pare nuovamente voler riporsi in via; il nuovo Ministero lo disse, e non aveva mestieri di dirlo: senza ciò esso sarebbe un effetto senza causa. Questa sublime ragione del suo essere egli debbe sempre aver presente in ogni menomo suo atto: e rammenti che in questi tempi il tempo corre veloce assai, e ch'egli è destinato a salvare o perdere un Governo e un sistema.

Ora applicando questi principii all'attuale proposizione di legge dell'onorevole generale Antonini, risulta che il Governo ha mal fatto di lasciarsi prevenire da un deputato. Era suo debito, era consentaneo alla necessità politica, non che alla civile convenienza di sovvenire Venezia nelle gravi sue necessità pecuniarie. E non vale la scusa delle nostre strettezze di finanze; si può impunemente mancare ad un dovere di generosità o di convenienza quando troppo grava il farlo, benchè anche ciò non sia senza futuri pericoli e senza dignità: ma non si può fallire ad una necessità di politica, ad una condizione della vita nazionale. Tal non parve al caduto Ministero la salvezza di Venezia; egli disconobbe i principii vitali del Piemonte nel tempo attuale, e perciò è caduto.

Io non dubito che diversamente avrebbe agito l'attuale Ministero in queste come nelle altre gravi quistioni: io non dubito perciò ch'egli non sia per considerare questa legge come pienamente conforme all'altezza di quella politica, di cui dee farsi instauratore. Ad ogni modo, ripeto, io considero questa legge non solo come italianamente generosa, ma anche come politicamente opportuna, ed anzi necessaria anche nel bene inteso interesse dello Stato sardo. Io voto dunque per essa, e per qualunque più largo emendamento venisse ad essere proposto nei limiti del possibile. (*Applausi*) (*Gazz. P. e Conc.*)

**SULLI.** Signori, il primo pensiero che mi corre alla mente nel parlare di questa legge è pensiero di riverenza e di affetto per Venezia. Ammirabile città è dessa che col chiudere le sue lagune al ladrone austriaco emulava le glorie del suo nascimento quando francavasi dalle rapine di Attila. Molti, anzi gl'Italiani tutti, prima dello scorso anno andavano dicendo che il Leone di San Marco era morto; che le immagini tutte dei dogi erano coperte da più nero velo di quello che cuoprìsse il ritratto di Marin Faliero; che insomma le glorie marittime del medio evo, le continentali glorie del tempo della Lega di Cambrai, quando Venezia sola resisteva ad Europa, erano perdute per sempre nella memoria del popolo veneto. Oh! ma fu pronto e felice il disinganno di siffatte opinioni. Venezia sorse al grido di *Viva San Marco*; Venezia costruì nell'antico suo cantiere navigli propri e di propria sua bandiera; Venezia, data da un doge, Manin, alle catene di Napoleone, imperatore di Francia, fu da un altro Manin proclamata libera dai ceppi di Ferdinando, imperatore d'Austria.

Pertanto sono sì grandi le memorie del passato, sono sì vive le impressioni attuali che ella è impossibil cosa il non applaudire al concetto di questa legge con cui si vuole soccorrere alla pochezza dell'erario dell'eroica città. La quale se per la pescazione sola abbondantissima delle sue acque non può patire fame dal più rigoroso blocco nemico, siccome avvertiva l'inglese Addison, ha pur gran bisogno di denaro per provvedere alle interne sue necessità. Adunque sollecito dev'essere lo studio nostro nell'aiutare Venezia; anzi io credo che se il debito del comune interesse deve persuadere ciò agl'Italiani tutti, a noi, o signori, oltre di quello incumbe pure il dovere della comune cittadinanza. I nostri soldati tennero non inutile guardianione in Venezia, il patto dell'unione pel regno dell'Alta Italia vi fu ricevuto, e quindi le rive delle lagune sono per

noi sacre al paro delle sponde della Dora: la nostra bandiera non è solamente signora del Tirreno, è pur signora dell'Adriatico; la visione dei patriottici poeti che miravano l'Italia distendere un piede su d'uno di quei mari e posare l'altro sul secondo d'essi fu verità compiutasi agli occhi nostri. Però, o signori, in cosa di tanto interesse i canti sono non che inutili, dannosi; e quando le quistioni riduconsi entro il cerchio dell'aritmetica, non v'ha immaginazione per brillante che sia che non cessi, non v'è poeta per valente che sia che non senta fuggirgli di mano la lira.

Sì, o signori, io che vorrei poter dispensare a favore di Venezia i tesori di Crespo e sovente m'inebbriai del pensiero di essere padrone di quei tesori e gustai un sommo difetto di quel mio sogno per quest'idea, io medesimo sono dalla mia coscienza obbligato a dichiarare che il beneficio della legge che discutiamo è un beneficio illusorio, perchè non possiamo noi, nelle forme dalla legge stabilite, non possiamo recarlo ad atto. Chi è di noi, o signori, che in leggendo il progetto di legge non abbia provato un'esitazione di dubbio e non abbia ricordato pur involontariamente lo stato attuale delle nostre finanze? A quel dubbio, a quel ricordo attentrava prepotente il generoso pensiero di effettuare la proposta Antonini; ma la di lui forza non era tanta da vincere il ricordo ed il dubbio.

Or bene vogliamo noi davvero compiere dignitosamente all'obbligo che ci stringe a Venezia? Troviamo il modo da non essere una nuda parola il nostro soccorso, ma da essere un vero fatto, sebbene questo rimpicciolito a ciò che sia possibile. In questo intendimento vi dirò che dalla relazione del ministro delle finanze risulta che i 75 milioni e 836 mila franchi, che si è la complessiva rendita da introitarsi nel nostro erario nel 1849, non bastano a sopperire alle spese proposte per l'anno medesimo, e che pel mantenimento dell'armata per le provviste sue si sarebbe presentato un altro straordinario bilancio dal ministro della guerra.

Or dunque è da chiedere donde si torranno i 600 mila franchi mensili notati nella legge. Dal bilancio ordinario? No al certo, perchè esso non basta nemmeno agli oggetti che riguarda. Forse dall'altro straordinario che verrà presentato dal ministro della guerra? Ma come fin d'ora, senza conoscere la forza di quel bilancio, si può osservare che di là si spenderanno per ciascun mese i 600 mila franchi? Badate che gelosissimi e molteplici dovranno essere i carichi di codesto straordinario bilancio, che esso riguarda il mantenimento e l'approvvigionamento dell'armata nella cui vittoria stanno i destini non che di Venezia, d'Italia tutta. E che sarà mai di Venezia stessa se per avere 600 mila franchi al mese, giunga il momento in cui la squadra sarda, che pur è sì bella parte della nostra armata, non possa più tenere il mare per difalta delle tante provvigioni di che abbisogna che sono costosissime? Noi dobbiamo tutelare Venezia, ed il modo più diretto, più efficace si è appunto la presenza della flotta nell'Adriatico. Non è l'oro, ma più dell'oro si è il ferro che libera dalla tirannide le città; e sempre che mi ricordo che la statua d'Ercole, palladio di Tiro, quando era assediata da Alessandro, spezzò la catena d'oro e scomparendo dall'afflitta città la rese preda del Macedone, mi persuado che se di catene di ferro fosse stato ricinto il palladio, non così agevolmente sarebbesi di là involato.

Adunque non ci lasciamo soverchiare da una bella e generosa idea qual è al certo quella di questa legge; ma esaminiamo attentamente che alle larghe promesse nostre non sia per riuscire l'attendere corto, e quel che è peggio che il beneficio stesso dei 600 mila franchi mensili non rovini colorò me-

desimi cui il beneficio è destinato. E che il mio timore di non potersi recare ad atto la legge non sia meticoloso, vel provi l'esposizione che vi feci dei due bilanci. E che la paura che io m'ho di dover riuscire quel danaro più a danno che a pro di Venezia non sia immaginaria, vel provi la necessità in che non dico lo Stato nostro, ma l'Italia tutta si trova di vedere poderosa l'armata sarda che, se inaugurerò con stupendi trionfi la prima sua corsa contro i barbari, deve ben essa riprendere la riscossa della guerra e, come fece Alcide nell'antica Grecia, purgare deve l'Italia dai feroci masnadieri che la disertano; e se verun obolo si tolga all'armata, io lo credo non un fallo solamente, ma un sacrilegio.

Col sostenere quanto finora vi dissi, non è mio divisamento il concludere pel totale annullamento della legge. No: sappia Venezia che siamo fedeli al giurato patto di unione e che il nostro connubio non fu pei soli di felici, ma lo è anche pei di del dolore; sappia ella che savii però siamo nell'amare e diligenti nel provvedere; che se alla bella prima dobbiamo quasi apparire meglio avari che prodighi, ciò si è nel medesimo suo interesse, perchè l'oro che non diamo al suo erario l'adopteremo per più presto e più sicuramente farla felice. E giacchè non possiamo per queste ragioni determinare e fissare stabilmente i soccorsi della legge, a meglio mostrarle che anche di essi vogliamo contentarla, a vece di far punto sul milione e 200 mila franchi speditile, facciamo una legge che imponga al Governo del Re la continuazione dei sussidi anche pecuniari a Venezia, che veda egli che ha ora la conoscenza vera delle nostre finanze, se da esse qualcosa possa detrarsi a siffatto oggetto senza offesa alla condizione privilegiata dell'armata: anzi facciamo anche di più; autorizziamo il Governo a contrarre un credito per Venezia; che il solo limite a questo credito sia la sua prudenza e lo svolgimento successivo dei casi. In siffatto modo non corriamo il pericolo di dare ciò che non sappiamo di possedere, o di dare ciò che dev'essere consacrato alla causa nazionale dell'indipendenza italiana nel di cui trionfo il trionfo è pur di Venezia, nella di cui perdita è pur troppo anche certa la servitù di San Marco. Quando si vuol elevare un edificio, bisogna tenerne pronti i materiali, e non è buon senno demolire quel che esiste per fabbricarne un nuovo.

Pertanto io propongo di ridurre i due articoli della legge in questo unico:

(Gazz. P.)

« Per continuare i sussidi pecuniari a Venezia, è aperto al Governo del Re un credito fino alla concorrenza di fr. 600,000, e ciò ove il bilancio attuale dello Stato non possa sopperire ai soccorsi medesimi. »

(Verb.)

**DE MARTINEL.** Messieurs, je voterai contre le projet de loi qui est soumis à vos délibérations, et je demande à la Chambre la permission de lui faire connaître les motifs de ma détermination.

La proposition du général Antonini est noble, elle est généreuse. Tout homme libre sent battre son cœur, lorsqu'il voit un peuple, une ville seule combattre pour son indépendance contre un ennemi fort et puissant. Il serait à désirer que cet exemple héroïque eût trouvé des imitateurs dans l'Italie entière.

Aussi je me serais associé avec ardeur à une souscription nationale volontaire en faveur de Venise. Si la Chambre avait pris cette généreuse initiative, la nation aurait suivi avec empressement l'exemple que lui auraient donné ses mandataires. Mais aujourd'hui l'on vous demande de puiser dans les caisses de l'Etat pour venir au secours de Venise.

Avons-nous déjà oublié que si nous avons quelques ressources, nous les devons à une de ces mesures que les Gouvernements, que les peuples ne prennent qu'à la dernière extrémité; enfin, pour dire le mot, à l'emprunt forcé?

Avons-nous oublié que ces ressources peuvent à peine nous suffire pour pourvoir à nos besoins jusqu'à un terme très-rapproché? Mais alors quels moyens prendrons-nous pour remplir de nouveau les caisses de l'Etat? Je crois que M. le ministre des finances est encore plus embarrassé que nous. Viendra-t-il nous demander un nouvel emprunt forcé, ou bien une émission de papier-monnaie?

Voilà, messieurs, ce que l'avenir nous réserve! Mais il faut vous le dire, messieurs, et je le dis surtout aux ministres: si le Piémont ne s'aperçoit pas de la disette du numéraire, c'est parce que l'on exécute encore de grands travaux, parce que les approvisionnements de l'armée, parce que les troupes y répandent chaque jour des sommes considérables; il n'en est pas de même pour plusieurs provinces des Etats: là, il faut bien le dire, règne la misère; là il n'y a pas ce grand mobile qui excite les populations en deça des monts, la nationalité!

Le Gouvernement a-t-il su exciter l'enthousiasme de ces populations et rendre les sacrifices faciles, en leur laissant apercevoir qu'un jour on leur tiendrait compte de leur conduite généreuse, en leur accordant ce que leurs intérêts politiques et matériels exigent? Non, messieurs, le Gouvernement n'a rien fait: aussi, messieurs, vous ne pouvez plus rien exiger de ces provinces; tout nouvel emprunt, tout impôt extraordinaire serait inexécutable. Que le Gouvernement y pense!

Je propose donc à la Chambre de faire un appel à la nation, de prendre la généreuse initiative d'une souscription nationale volontaire en faveur de Venise; mais je déclare que je voterai contre le projet de loi.

**BROGLIO.** Ho domandato la parola, non sapendo che vi fossero oratori iscritti per parlare sulla legge. Era mia intenzione di proporre alla Camera che, senza passare alla discussione di tal legge, l'effetto della quale, tanto ne' rapporti militari, quanto ne' rapporti politici, nessuno è che non veda dover essere stupendo, la accettasse tosto per acclamazione, e passasse senz'altro allo scrutinio segreto imposto dal regolamento.

Questa proposizione che io intendeva di fare, non è resa più difficile dalle parole dette dall'onorevole oratore Benza; ma sì lo sarebbe per quelle dette dai due preopinanti, in quanto che si sono mostrati più diligenti e più gelosi custodi delle finanze nostre di quello che ne sieno stati e il Ministero antecedente e il Ministero attuale, di cui l'uno ammise potersi dare a Venezia un sussidio nella misura di 500,000 franchi al mese, e l'altro di 600,000.

Queste parole però non mi fanno disperare che la Camera non voglia dichiarare inutile qualunque altra discussione, e passare, con un grido di *Viva Venezia!* allo scrutinio segreto.

**IL PRESIDENTE.** Darò lettura dell'articolo del regolamento che si riferisce alle discussioni dei rapporti di legge:

« La discussione che la Camera farà su questo rapporto si aggirerà sul complesso della proposizione, e indi sopra ogni articolo. »

La parola è al deputato Siotto-Pintor.

**SIOTTO-PINTOR GIOVANNI.** Oggi giorno, o signori, quella nazione sarà più potente che sarà più ricca. Così diceva l'Algarotti citato dal nostro Scialoja: chi rimarrà l'ultimo con un zecchino in cassa, questo sarà padrone del mondo. È perciò che mentre io veggio pressochè tutte le nazioni d'Europa difettare di moneta, e la sola Russia avere copia soprabbondante di ricchezza a' suoi bisogni, io vi confesso, o signori, che pavento più la Russia co' suoi denari che i suoi guerrieri. Certamente è un debito d'onore, d'amore e di giustizia il soccorrere la città di Venezia, è un debito sentito dai popoli tutti, e per-

sino in quell'ultima travagliata nostra Sardegna, dove si fanno collette a siffatto oggetto; ed in Sassari, la recita d'una commedia scritta appositamente dal mio amico, il deputato Sulis, alla prima rappresentazione diede un provento a beneficio della Venezia di ben seicento franchi: ma pel principio che ho sopra addotto bisogna premunirci sì che non manchi alla nostra cassa quest'ultimo fiorino, onde può dipendere l'ultima riscossa, l'ultimo segno della redenzione italiana. La scienza finanziaria è la scienza più positiva, più concreta, più matematica del mondo. Poniamo il caso, locchè è veramente possibile, che noi non ci possiamo prosciogliere dalla nostra promessa: che avremo fatto col promettere? Avremo perduto il credito che vale la nostra carta monetata; avremo per soprappiù perduta la stima de' nostri fratelli veneziani. Così mentre avremo messo in pericolo la qualità del soccorso, avremo altresì privato Venezia di tutti i soccorsi delle altre città italiane. Cauti dunque prima di promettere ciò che non siamo certi di poter attendere. La proposta del deputato Sulis mentre riconosce il principio della solidarietà italiana, ci salva da tutti quegli inconvenienti ai quali noi possiamo andar incontro; che si autorizzi il Ministero a continuare i soccorsi; che gli si faccia facoltà di aprire anche un nuovo credito fino a quei limiti che il Parlamento crederà nella prudenza sua. Così avremo aiutato onorevolmente Venezia, e non ci saremo messi in un impegno da cui forse non ci potremo liberare. Così la regina dell'Adriatico sarà soccorsa più largamente e non la priveremo degli aiuti delle altre città italiane. Così infine avremo osservato quella prudenza di Stato che deve usarsi nei fatti magnanimi e nelle magnanime idee. Pertanto appoggio la proposta fatta dall'onorevole deputato Sulis.

**PINELLI.** Signori, io mi alzo per appoggiare l'idea della legge proposta dal deputato Antonini, ma però per mutare assolutamente il modo di soccorso. Non risponderò alle accuse fatte al precedente Ministero dal deputato Benza, accuse che non stanno in fatto; poichè se non si diedero sempre sussidi in danaro, si diede il sussidio morale colla presenza della flotta nell'Adriatico che la liberò dal blocco. Dirò ancora che intanto Venezia resiste, e se noi le avessimo dati allora più forti sussidi in danaro, saremmo meno nel caso di darli in oggi, tempo in cui le sono certo più necessari. Io non vengo a parlarvi con parole di sentimento: queste io credo che non siano necessarie, poichè tutti abbiamo vivi e simpatici affetti in cuore per la generosa Venezia.

Ma io vi parlo di una necessità: dico che se si combatte la guerra dell'indipendenza italiana, la sussistenza di Venezia è una necessità della guerra. È un punto strategico, ed è immensamente necessario che sussista qual fuoco alle spalle del nemico. Ora dunque, se non si dismette il pensiero della guerra, egli è necessario di sostenere Venezia, come è necessario di armare il nostro esercito per combattere la guerra dell'indipendenza. (*Bene!*)

D'altronde questa parte d'esercito ci costerà ben poco, costandoci solo 600,000 franchi al mese. Ma io mi ricordo che quando era al Ministero si facevano dall'ammiraglio Albini queste osservazioni, che cioè Venezia mancava principalmente di viveri e di combustibili, e che essa non era in caso di procurarsene, perchè difettando di danaro, ed i suoi biglietti non essendo in corso nelle altre provincie italiane e negli altri Stati d'Europa, non aveva i mezzi per farne acquisto.

Ora io credo che i sussidi che noi, compiendo atto di giustizia, vogliamo darle, convenga darli in modo che siano più sicuramente proficui alla resistenza di Venezia, e che d'altronde ci ponga in grado di andar più facilmente incontro ad uno spreco del danaro.

In questa idea io proporrei (e mi riservo di proporre l'emendamento anche più specificamente, quando si venga alla discussione parziale degli articoli) che fosse aperto un credito al Governo di L. 600,000 al mese per vettovagliare Venezia e di commestibili e di combustibili, e che si ritirassero per un valsente di questa somma altrettanti de' suoi biglietti, i quali dovessero essere immediatamente abbruciati. In questo modo, io credo, noi diamo gli elementi di sussistenza a Venezia, e le procuriamo il modo di accrescere il credito de' suoi biglietti procurando la mensile ammortizzazione di una ragguardevole quantità dei medesimi.

Mi riservo pertanto di proporre (come dissi) quest'emendamento allorchè si verrà alla discussione degli articoli.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI G. B.** Io rinuncio alla parola.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Reta ha la parola.

(Gazz. P.)

**RETA.** Signori! Si accennò alle strettezze dell'erario, per lesinare il sussidio che ci proponiamo di accordare a Venezia. Io vorrei fare una semplice interrogazione agli onorevoli preopinanti, e chiederei loro: se donfani dovessimo accrescere una probabilità al buon esito di una causa in cui è impegnato l'onore del Piemonte, l'onore e l'avvenire di tutta Italia, non saremmo noi forse disposti a fare qualunque sacrificio?

Ebbene, chi di voi non vede quanta probabilità si può accrescere al buon esito della guerra che forse domani dovremo ripigliare, mantenendo il baluardo inespugnabile di Venezia, dove si potrà concentrare una forza efficace a divertire quella dei nostri nemici, tormentandoli alle spalle, mentre noi li attaccheremo di fronte al Ticino ed al Po, tormentandoli ai fianchi nella ritirata e chiudendo facilmente la via a nuovi soccorsi austriaci?

Signori, una piccola somma data in tempo opportuno potrà assicurarci il buon impiego dei molti milioni che abbiamo già speso nella guerra, dei molti che dovremo forse spendere ancora; onde se carità di patria non ci consigliasse di stendere una mano soccorrevole a Venezia, noi dovremmo votare la legge per semplice convenienza. (Gazz. P. e Conc.)

**CAVOUR.** Io credo che la proposta del deputato Pinelli non vada allo scopo che egli si propone.

Il suo scopo era di soccorrere più efficacemente Venezia, ed io credo che invece diminuirebbe di molto l'efficacia del soccorso che tutta la Camera è disposta a dare a quella generosa città.

Egli proponeva d'introdurvi, invece di danaro, un valsente mensile in vettovaglie e combustibili, e di ritirare ogni volta un numero corrispondente dei biglietti ora in corso nella città di Venezia. Io penso che vi siano a queste due proposte due gravissimi inconvenienti.

In quanto al primo, bisognerebbe che il Governo facesse esso stesso acquisto di vettovaglie, acquisto di combustibili. Ora, ognuno sa che un Governo fa le operazioni di commercio molto meno vantaggiosamente dei commercianti, le fa con più dispendio e molto minor profitto. Se fossimo in tempi normali, quando il credito corre facilmente, si potrebbe fare aprire nelle case di commercio (come si fa per l'incetta di vettovaglie) un credito corrispondente al Governo, ed a quegli stessi negozianti di Venezia designati dal Governo, per esempio, ad Odessa ed agli altri porti del mar Nero che somministrano a Venezia le vettovaglie di cui abbisogna. Se fosse possibile di aprire, sia al Governo, sia a tali negozianti dal Governo designati, un credito di 600,000 franchi al mese, sicuramente questo sarebbe un metodo efficacissimo di soccorrerla, il quale non graviterebbe immediatamente sulle no-

stre finanze; ma temo che questo non sia possibile nello stato attuale delle nostre cose politiche.

Stimo pertanto che se si vuole aiutare Venezia, il miglior mezzo sia di darle danaro. Di questo difetta assaissimo Venezia, mentre ha già una copia soprabbondante di biglietti che, come diceva l'onorevole deputato Pinelli, non sono ricevuti dagli esteri, i quali, in contraccambio dei loro grani e combustibili, vogliono begli scudi d'argento e marengolini d'oro. (Ilarità).

In quanto poi all'idea di ritirare biglietti in contraccambio del danaro che mandiamo a Venezia, io credo che tornerebbe inutile quanto al credito degli stessi biglietti. E ciò farebbe perdere a queste nostre misure il merito di generosità, di fratellanza che denno principalmente avere. (Bene!) E d'altronde questi biglietti sarebbero o quelli già posti in circolazione o nuovi. Se sono i biglietti già posti in circolazione, bisognerà comperarli dai negozianti, ed allora non avrà utile alcuno Venezia; se sono biglietti nuovi, non avrebbero valore di sorta. Inoltre, togliendole la carta monetata, le torremmo i mezzi di fare le spese interne. Vi sono spese che può pagare colla carta, e sono le locali; ve ne sono poi d'importazione, le quali non può pagare che con numerario.

Credo dunque che questa seconda parte della proposizione del deputato Pinelli non sia utile, e dico di più, che sino ad un certo punto toglierebbe alle misure che stiamo per prendere, della loro generosità, poichè sembrerebbe un voler fare a Venezia il tutore.

Tengo adunque per fermo che se la Camera intende dare un sussidio a Venezia, occorra darlo nel modo più efficace, mandandole danaro, di cui tanto difetta. (Bene! Bravo!)

(Gazzetta P. e Risorg.)

**FARINA P.** Per quanto abbia sentito con attenzione gli argomenti che adduceva testè il deputato Cavour, mi spiace dover dichiarare altamente che trovo molto ingegnosa l'idea del deputato Pinelli, e non fondate in ragione le obiezioni addotte dal deputato Cavour. Infatti, che in Venezia vi sia soprabbondanza di carta monetata, è cosa indubitata, dacchè la stessa scapita nella circolazione.

Se noi sovveniamo Venezia di quei generi dei quali abbisogna, e se il Governo di Venezia dà per questi generi pagamento in carta, è cosa indubitata che noi sovveniamo contemporaneamente ai bisogni materiali di quel paese, consistenti in generi commestibili e combustibili, ed otteniamo contemporaneamente l'effetto di far risalire il credito del Governo di Venezia, e così si crea una risorsa a quel Governo ed a quella industriosa e potente città.

Agli inconvenienti obiettati dal deputato Cavour, che per ottenere questo intento debba il Governo rendersi acquirettore dei generi colà spediti, si ovvia assai facilmente prescrivendo un determinato quantitativo di generi ad un impresario che colà li trasmetta di mese in mese, ed appunto a quelle scadenze nelle quali si vuole far pervenire i sussidi. Combattute queste obiezioni, mi pare che siano superate le principali difficoltà che vennero dal deputato Cavour accennate. Egli andava dicendo che si dovevano somministrare a Venezia li soccorsi più efficaci, ed io dico che appunto tali sono quelli suggeriti dal deputato Pinelli. Imperocchè se noi spediremo danari a Venezia, il soccorso di questo danaro gettato nella circolazione coi biglietti che già esistono, farà senza dubbio ribassare ancora maggiormente il corso dei biglietti stessi; di modo che con tale operazione noi distruggeremo con una mano il benefico effetto che sperammo creare coll'altra, e viceversa colle misure suggerite dal deputato Pinelli mentre daremo a Venezia quei commestibili dei quali abbisogna, faremo contemporaneamente risalire il credito de' suoi biglietti, e con-

seguentemente otterremo di aumentare per un effetto naturale le risorse ed i mezzi che già sono in potere di quel Governo per sostenersi.

Io quindi opino per la proposta del deputato Pinelli, malgrado anche l'altra obbiezione messa in campo dal deputato Cavour, relativa ad una successiva ed eccedente emissione di biglietti per parte del Governo di Venezia, perchè in ogni peggiore ipotesi a questa si potrebbe ovviare concertando col Governo stesso, che nell'emissione de' biglietti medesimi serbisi quella misura che fosse ad un tempo consentanea a che i biglietti già emessi di troppo non iscapitassero e ad un tempo permettesse di ritirarne una certa quantità dalla circolazione.

Per conseguenza conchiudo in favore della proposta del deputato Pinelli. (Gazz. P.)

**CAVOUR.** Il signor deputato Farina ha detto che egli credeva si potesse ovviare al primo inconveniente da me indicato, cioè quello che il Governo dovesse farsi negoziante, affidando ad un imprenditore l'approvvigionamento di Venezia. Ma io non ho mai detto che il Governo stesso mandasse ad Odessa a far acquisto di grano. So benissimo che il Governo si serve d'intraprenditori, ma stimo che appunto questo mezzo riesca sempre molto meno opportuno che quando si lascia al commercio di provvedere le piazze a seconda dei loro bisogni.

Io credo che se si dovesse mettere all'asta pubblica la somministrazione a Venezia di 2000 sacchi al mese, questo costerebbe al Governo nostro molto più che non ne costerebbe al Governo di Venezia l'acquisto diretto.

Dunque sta sempre la prima mia obbiezione. In quanto alla seconda prego la Camera di avvertire che il Governo di Venezia ha due nature di spese: una che chiamerò spese interne, quelle che si fanno nella città stessa, ed a queste spese provvede con la carta emessa e con quella da emettersi. Perciò se voi costringete il Governo di Venezia a diminuire la carta in circolazione, a darne cioè una parte al nostro Governo, voi diminuite di molto i mezzi del Governo di Venezia per sopprimere alle spese interne che sono pur gravissime. Voi mi dite che egli sopperirà colla carta già emessa e quella da emettersi; ma allora ripeto che non vedo qual vantaggio vi sia a far creare della carta per bruciarla dopo. Ma si aggiunge: questo aumenta il valore della carta di Venezia. Sicuramente, se diminuite la quantità di carta che vi è a Venezia, voi ne aumenterete il valore, ma non potrete diminuire la quantità di carta che ora gira in Venezia senza porre il Governo nell'impossibilità di sopperire a quelle spese interne che sono le maggiori che egli abbia a sostenere.

Io credo quindi che il Governo di Venezia ritrarrà molto maggior utile dal soccorso che gli vogliamo dare, se lo facciamo mercè un prestito sulle piazze su cui si fa mercato di combustibili e commestibili.

Pertanto opino che non si debba adottare la proposizione del deputato Pinelli, ma sibbene la legge quale fu proposta dalla Commissione. (Gazz. P. e Risorg.)

**FARINA P.** Rispondo (meglio spiegando le mie idee al signor deputato Cavour) che non sussiste l'idea che egli indicava, cioè che se noi usiamo della carta di Venezia diminuiremo la possibilità della circolazione interna di quella città. Perchè la sua proposizione fosse vera bisognerebbe che la carta non iscapitasse; ma quando la carta scapita, è massima costante da tutti gli economisti ammessa che essa sovrabbonda relativamente ai bisogni della circolazione. Infatti quando è necessaria per effettuare le giornaliere ed ordinarie contrattazioni, essa è ricercata costantemente e non può scapitare.

Quando dunque esiste il bisogno di aver questa carta monetata per comprare tutto quello che occorre, questa carta non può scapitare; ma la carta scapita quando vi è abbondanza di danaro in circolazione, in concorrenza colla carta medesima; poichè il danaro, venendo ricevuto non solo nell'interno, ma anche all'estero, e contenendo un valore intrinseco che la carta non contiene, è generalmente preferito. Inviando dunque danaro a Venezia faremo ribassare il corso della carta monetata colà esistente; che se invece noi mandiamo generi da cambiarsi contro carta aumenteremo il credito di essa, diminuiranno contemporaneamente la quantità di carta colà esistente, e così rialzeremo il credito di quel Governo, provvedendo in modo non meno energico ed immediato ai bisogni di Venezia.

Persisto adunque nel sostenere la proposizione del deputato Pinelli.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Prego la Camera a volerli permettere alcune osservazioni. Io comincerò, direi quasi, da qualche rettificazione di fatto. L'antico ministro di finanze aveva a un dipresso consentito alla proposta della Commissione, di maniera che eravamo quasi pienamente d'accordo, meno qualche differenza circa la somma. Io poi non ho, come ministro, modificata per nulla quell'opinione che prima già avea espressa come membro della Commissione e come relatore della medesima. E i miei colleghi dividono perfettamente le convinzioni della Commissione e vorrebbero anzi fare assai più se ciò fosse possibile.

Venendo ora alle osservazioni mosse da alcuni onorevoli deputati, i quali ci dissero che pagandosi questi 600,000 franchi ogni mese a Venezia ci verrebbero poi meno i mezzi necessari alla manutenzione del nostro esercito, io risponderò anzi tutto che certamente all'esercito devono rivolgersi le prime nostre cure e l'attenzione di tutta Italia, di cui è la speranza; ma il sussidio dato a Venezia non si può dire tolto al nostro esercito appunto perchè, come è già stato osservato, il corpo che combatte in Venezia non è che una parte della stessa cosa; occupa nient'altro che i punti strategici della nostra armata; è una divisione del nostro esercito. (Applausi) Non fa adunque d'uopo ch'io su ciò mi dilunghi, perchè questo vero è visibile a tutti, anche ai non militari. Neppure mi pare di molto peso l'obiezione fatta dall'onorevole deputato Siotto-Pintor, che con questo sussidio si verrebbero in qualche modo a ritardare o debilitare i soccorsi che speriamo verranno spontanei da tutta Italia; il soccorso che siamo per decretare a Venezia non è tale da esaurire tutti i bisogni di quella generosa città: questo è evidentissimo in maniera che mi pare che deve ragionevolmente servire piuttosto di stimolo agli altri, acciocchè essi pure, per quanto possono, concorrano a far loro vedere che tutti debbono fare qualche cosa. Che se da tutti i Governi e dai particolari si potesse radunare altra somma od eguale o simile, allora si che potremmo realmente dire di aver dato un sussidio a Venezia, il quale basti ai bisogni suoi più urgenti; ma la somma che noi diamo non è tale da far credere che più non le sia necessario alcun altro sussidio. Tutti adunque convengono nella necessità di soccorrere Venezia.

La somma che vi si propone di votarle non è tale da onerar troppo il nostro Stato e da variare a nostro detrimento le sorti della guerra, e rendere il nostro esercito inabile a riprendere le armi. Certamente i bisogni sono e molti e grandi; ma questa somma in più o in meno non influisce siffattamente sulla nostra condizione finanziaria o militare che si debba da noi esitare a consacrarla alla difesa di Venezia; massime che, secondo già notai, queste 600 mila lire non sono



punto impiegate ad un fine diverso da quello al quale mirano gli sforzi dell'esercito nostro.

Quanto alla proposta di convertire il sussidio in oggetti combustibili e commestibili, fatta dal deputato Pinelli, io dirò in brevi parole che approvo intieramente a questo proposito le osservazioni fatte dal deputato Cavour. Lo scapito che attualmente soffre la carta monetata di Venezia non credo che dipenda tanto dalla quantità che ne fu emessa, e la quale ecceda i bisogni del commercio, della circolazione, quanto piuttosto dalla mancanza più o meno sentita della sicurezza di poterle convertire facilmente e in un'epoca prossima in vera moneta ossia in metallo.

Estraendo per le 600 mila lire mensili altrettanta carta monetata, ne verrebbe l'inconveniente previsto dal deputato Cavour, che Venezia dovrebbe per necessità emetterne una nuova quantità, tanto più che il totale della carta monetata fin qui messa in circolazione non eccede i 18 milioni di lire venete; cosicchè, sebbene sia questa certamente una quantità molto considerevole, tuttavia non è ancora sì eccessiva che debba aversi per cagion prima dello scapito sofferto da quella carta monetata, ma sibbene piuttosto la ragion di esso dee porsi nella diffidenza che ingenera la difficoltà del rimborso.

Il Governo di Venezia non ha potuto fissare che un caricamento di 600,000 franchi all'anno per il rimborso di dodici milioni, talchè ci vorranno ben venti anni prima che tutta questa carta monetata sia scomparsa nuovamente e ritirata dalla circolazione.

Ora l'aumento del numerario che necessariamente avrebbe luogo, pagandosi a Venezia questi 600,000 franchi al mese, rialzerebbe di certo il credito perchè non vi sarebbe più in circolazione la sola carta monetata, ma vi sarebbe eziandio una quantità ragguardevole di metallo coniato.

Non ripeterò l'osservazione fatta dal deputato Cavour intorno all'inconveniente materiale di questa somministrazione di generi, perchè l'impresario verrebbe ad avere ricchi ed anzi ingenti profitti, siccome suole succedere in questi casi; di maniera che incorreremmo eziandio nella taccia di aver piuttosto voluto arricchire una casa di commercio, con diminuzione dell'utile che da questo nostro soccorso deve ritrarre Venezia.

Del resto io credo che la presente quistione si possa facilmente ridurre a minimi termini; se cioè si potesse dubitare che il Governo di Venezia non sapesse far buon uso di questo danaro, dovrebbesi cercar il modo più opportuno onde da questo sussidio avesse quella città il maggior vantaggio possibile; ma tutti gli atti del Governo veneto protestano contro siffatta supposizione, apparendo da essi come facciasi la maggior economia e non v'abbia nessun fondamento a temere che possa questo danaro venire improvvidamente sprecato. Ma, oltre all'esserle più vantaggioso, egli è certamente più generoso eziandio lo sborsarle quel soccorso in danaro che non il passarle una razione di viveri.

**LANZA.** La Commissione di cui feci parte, esaminando l'idea di legge del generale Antonini, non si lasciò spingere, come pareva alludere qualcuno dei preopinanti, dal sentimento che senza dubbio la portava a votare soccorsi a Venezia; ma anzi tutto volle esaminare e conoscere a fondo lo stato delle nostre finanze onde riconoscere se si poteva disporre di qualche capitale a favore di quella eroica città, ed a questo riguardo invitò il ministro delle finanze ad intervenire alle sue sedute. Il ministro delle finanze acconsentì subito ad un soccorso a Venezia, ma per una cifra molto inferiore a quella adottata dalla Commissione. In altra seduta poi soggiunse che, dopo aver preso il parere del Consiglio di finanze,

si poteva, senza recare incaglio ai bisogni interni dello Stato, portare il soccorso a 500,000 franchi. La Commissione poi credette di aggiungerci ancora 100,000 franchi, sperando che questa maggior somma non possa far variare di molto le condizioni attuali delle nostre finanze.

Dunque è noto abbastanza alla Camera che la possibilità di soccorrere Venezia esiste veramente; si tratta ora di vedere se, oltre la possibilità, vi sia veramente l'urgenza; e questa è già stata riconosciuta dalla Camera.

La Commissione ha considerata quest'urgenza tanto dal lato diplomatico che dal lato militare, lasciando a parte, come cosa a tutti nota, il dovere in cui ci troviamo di soccorrere Venezia per gli stretti vincoli che a lei ci uniscono, per i generosi suoi sforzi per la causa comune, a sostegno della libertà e dell'indipendenza italiana.

Sotto il rapporto militare non v'è dubbio alcuno che, qualora si debba intraprendere la guerra, Venezia, fornita come è d'un esercito di ben 20000 uomini, può essere un aiuto gagliardo e può avere una parte non piccola nel trionfo della nostra causa.

Sotto il rapporto diplomatico, qualora si dovesse contare ancora sulle trattative di pace, non vi è dubbio alcuno che, con Venezia nelle mani dei nostri fratelli, si possono avere condizioni assai migliori di quelle che non si avrebbero senza Venezia.

Dunque, considerata la quistione sotto questi punti principali, la Commissione unanime ha concluso doversi soccorrere Venezia con quella maggior somma di danaro che ci fosse concessa dallo stato attuale delle nostre finanze. Quindi io insisto onde la Camera voglia approvare le conclusioni prese dalla Commissione.

In quanto poi alle modificazioni introdotte sul modo di soccorrere Venezia, modificazioni proposte dall'onorevol deputato Pinelli, in parte io le accetterei ed in parte le rigetterei. Rigetterei la prima parte del voler soccorrere Venezia in natura con derrate, commestibili, combustibili, ecc., sia per le ragioni già addotte da altri onorevoli colleghi, ed anche perchè appunto per essere raro il danaro in Venezia, e dovendo per conseguenza fare di esso un'economia straordinaria, saprà quella amministrazione farne un uso più congruo e parsimonioso di noi.

In secondo luogo non possiamo conoscere di quali generi Venezia manchi, e fornirli a seconda dei suoi bisogni.

In terzo luogo potrebbe darsi che Venezia, stretta dalla mancanza di numerario metallico, si servisse di queste derrate che noi le manderemmo per liquidarle di nuovo onde farne danaro per sopperire alle spese giornaliere del suo esercito; ed allora nell'urgenza potrebbe vendere queste derrate ad un prezzo inferiore al loro valore reale con suo discapito e nessun nostro vantaggio.

In quanto poi all'altra parte della proposta Pinelli di ritirare una quantità di biglietti o di carta monetata corrispondente al danaro che noi sborseremo a Venezia, io credo che questa modificazione alla proposta di legge che discutiamo possa venire accettata dalla Camera. Nè mi ritengono le osservazioni opposte a questa idea, giacchè i fondi di Venezia non verrebbero a diminuire per questo, come taluno disse; perchè Venezia nel suo bilancio ha supposto che 18 milioni potessero bastare onde continuare a sostenere le spese quotidiane sino a tutto giugno prossimo.

Se pertanto questo capitale viene conservato colle disposizioni che state per prendere in favore di Venezia, voi avrete tutelato sufficientemente i suoi interessi ed assicurata la sua resistenza. Ora, se di mano in mano che le si spedisce una somma

di danaro, si venisse a ritirare un'altrettanta somma equivalente di carta e bruciarla, come propose il deputato Pinelli, in questo modo noi non diminuiranno per niente i fondi del Governo di Venezia, come vennero fissati nel suo bilancio; che anzi le recheremo un altro vantaggio indiretto, il quale aumenterebbe queste stesse risorse. Diffatti, diminuendo con quel procedimento il numero dei biglietti emessi da Venezia, quelli che rimarranno, accresceranno di valore, ossia il loro valore si approssimerà sempre di più al valore nominale da cui sono scaduti, ed in tal modo verrà aumentato anche il capitale medesimo emesso dal Governo di Venezia. Supponiamo, per esempio, che quei biglietti vengano ad alzarsi del 10 0/0 sopra il capitale di 18 milioni, ne vantaggerebbe di 1,800,000 franchi.

Dunque in questo modo io credo che invece di fare scapitare i capitali di Venezia, noi li faremo accrescere; noi con questa modificazione che fa parte della proposta del deputato Pinelli, daremo a Venezia dei mezzi finanziari sufficienti onde potersi sostenere, e per conseguenza io, non come membro della Commissione, ma come semplice deputato, penso di accostarmi alla seconda parte della proposta del deputato Pinelli, cioè a quella che è relativa all'ammortizzamento di una parte di biglietti emessi dal Governo di Venezia in proporzione delle somme che noi verseremo nelle sue casse.

**FARINA P.** Domanderei la parola.

*Alcune voci.* Ha già parlato due volte.

**IL PRESIDENTE.** Ma è stato iscritto.

**FARINA P.** In un affare di tanta importanza io credo mio debito di aggiungere alcune osservazioni. (*Segni di adesione della Camera*)

Io accedo alla proposizione del deputato Lanza, siccome quella che combina tutti i vantaggi, senza incontrare nessuno degl'inconvenienti della proposizione.

Insisto quindi sulla medesima per l'osservazione che non solo, dando danaro in questa maniera a Venezia, si danno 600,000 franchi, ma vi si dà molto di più; perchè si facilita alla medesima il mezzo di alzare il credito della carta che si trova in circolazione, e conseguentemente si dà non solo quel tanto che sarà determinato, ma eziandio si fornisce il mezzo di aumentare il credito della carta che esiste; con che si viene ad aumentare il capitale, del quale la medesima si trova di già fornita per far fronte ai suoi bisogni. Insisto adunque per l'accettazione di questa proposizione.

**PINELLI.** Io aveva chiesto la parola, ma non volendo prolungare la discussione generale, mi riservo di parlare in occasione della speciale discussione degli articoli.

**REVEL.** Io non domandai di parlare che per rettificare alcune osservazioni che furono fatte da qualche preopinante relativamente al contegno tenuto dal Gabinetto, di cui io feci parte, nelle cose di Venezia.

Lo si accusa d'indifferenza per la causa di Venezia.

Lo si accusa di non comprendere abbastanza l'influenza che la conservazione di Venezia possa avere sulle sorti d'Italia.

Io risponderò solo dicendo che si osservino le date dell'invio de' pagamenti che furono fatti al Governo di Venezia. Sul milione e 500 mila franchi che furono già mandati a Venezia, 950 mila franchi, se non erro, furono spediti dal Gabinetto, del quale io faceva parte. Osservo inoltre che l'invio della flotta nelle acque di Venezia importa per se stesso una spesa di molta entità, la quale è dedicata non esclusivamente a vantaggio di Venezia, ma bensì al comune vantaggio nostro; poichè col nostro interesse quello di Venezia appieno si confonde.

Quanto poi al limite di sussidio che dal Gabinetto, di cui

feci parte, era stato acconsentito, osserverò che, guidato dalla domanda stessa che il Governo di Venezia faceva, cioè che la sua carta monetata fosse ricevuta nelle nostre casse come danaro contante, e fosse, oltre di ciò, reso facoltativo il suo corso, il Governo credeva che quello a cui mirasse principalmente il Governo di Venezia fosse di dar credito alla sua carta. Sicuramente il mezzo più spedito era quello di farla ricevere nelle nostre casse; ma se questo era il mezzo più spiccio, non era perciò il più sicuro, il più accettabile, giacchè non era facile prevederne tutte le conseguenze. Laonde aderiva il Governo alla prestazione d'un sussidio mensile che fosse aggiunto alla somma già destinata dal Governo di Venezia per il rimborso della carta monetata, onde agevolare ed affrettare quest'operazione. Se non che chiamato nel seno della Commissione che si occupava di questa proposta, e venendo informato del come essa propendesse a concedere maggiori sussidi al Governo di Venezia, io presi l'avviso del Consiglio dei ministri, e non del Consiglio di finanze, e, secondo il parere in quello manifestato, aderii che il sussidio fosse portato a 500,000 franchi.

**MELLANA.** Io mi oppongo alla proposizione del deputato Pinelli sostenuta dal deputato Farina, ed anche in parte accolta dal mio onorevole amico Lanza; io mi oppongo, perchè ove mai la medesima venisse da noi adottata, sarebbe lo stesso che dichiararci tutori di Venezia, mentrè se Venezia può avere bisogno di soccorsi, mai però ha dimostrato di avere d'uopo di tutori. (*Bravo! bene!*) Venezia sa come si combatte, come si soffre, come si muore per l'italiana indipendenza. Prima di fare il tutore a Venezia, bisogna sapere imitarla. (*Bravo! bene!*) Io quindi non combatterò gli argomenti adottati dagli onorevoli preopinanti; farò solo una domanda agli onorevoli signori Pinelli e Farina. Essi vogliono mandare a Venezia commestibili e combustibili per il valsente di L. 600 mila; credono essi che non sia più utile, più grato a Venezia l'averne la somma in argento, onde provvedersi di quei generi che più abbisognano all'afflitta città? Essi poi vorrebbero ricevere in compenso di questi generi della carta monetata veneta per abbruciarla, e così aumentare il credito della medesima. Ma io domando loro, se non sia miglior consiglio di lasciarne giudici i rettori di Venezia, i quali potranno abbruciare quante cartelle stimeranno, se ciò può tornare utile al credito della loro carta monetata. Io stimo più savio consiglio, o signori, l'adempiere al nostro debito, a questo debito che è pure l'utile nostro, senza imporre condizioni ingiuste ed inopportune, e lasciare alla eroica città che seguiti, come ha fatto sin qui, a provvedere alla sua, che è pure la comune salvezza. (*Bene! bene!*) (*Gazz. P.*)

**CAVOUR.** Io non dirò che poche parole nel senso appunto di quanto ci osservava or ora il deputato Mellana. Diffatti, se la carta monetata che il Governo veneto pose in circolazione parrà soverchia, con questi 600,000 fr. esso potrà, ove il creda opportuno, ritirarne ed arderne una parte. Ma pur troppo io credo, o signori, che il Governo veneto avrà bisogno e dei nostri 600,000 fr. e di tutta la carta monetata creata e da crearsi, e dei sussidi delle altre parti d'Italia e di quelli di tutti i cittadini, i quali s'interessino al trionfo della causa italiana. I bisogni di Venezia non devono calcolarsi solo a 600 mila franchi al mese, ma a più milioni; perciò io ritengo non doversi incagliare l'azione del Governo di Venezia col costringerlo a bruciare un numero di biglietti corrispondente all'ammontare del sussidio da noi stanziato. Oltrechè, a meno di limitare al Governo veneto la facoltà d'emettere questi biglietti (limitazione che non vedo con quale diritto pretendremmo d'imporgli), l'arsione di biglietti estratti in corrispet-

tivo del denaro importato in Venezia non sarebbe che una delusione: nè gioverebbe ad altro fuorchè a provocare il diletto di accendere un falò in piazza Castello. (*ilarità*) Perciò io credo che si debbano adottare le conclusioni della Commissione. (*Applausi*). (*Gazz. P. e Risorg.*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE.** Il relatore ha facoltà di parlare. (*Rumori*). Credo che la Camera vorrà intendere il relatore della Commissione.

**MAURI, relatore.** Non ho che poche parole a dire come relatore. È vero che nel seno della Commissione venne messa fuori l'idea di ritirare da Venezia una quantità di carta monetata corrispondente all'ammontare del sussidio dei 600,000 fr. Ma quest'idea fu dalla Commissione abbandonata appunto perchè non paresse men generoso il soccorso e non si creassero maggiori incagli alla libera azione del Governo veneto. Non mi fermerò io quindi a ripetere e ripetere men bene gli argomenti che si addussero a favore di questo progetto di legge nel quale tramutavasi la proposta dell'illustre generale Antonini, che a tutti dee dolere non segga fra noi in questo giorno specialmente.

Dirò dunque solamente che questi sussidi ora da noi dati a Venezia saranno come una nuova e formale protesta contro l'armistizio, e varranno a dimostrare come questo nobile paese che per sostenere la causa nazionale fece già tanti sacrifici, non esiterà mai a spargere nuovamente il suo sangue, a spargere nuovamente il suo oro per conseguire quello scopo al quale mirano i conati di tutta Italia.

**FARINA P.** Chiesi la parola per un fatto personale, mentre non era certo mia intenzione di dire che da noi si dovesse mettere Venezia in tutela quando sostenni la proposizione dei deputati Pinelli e Lanza. Non si deve bruciare la carta di Venezia.... (*Interrotto*)

**VALERIO.** Chiedo la parola sull'ordine della discussione. Il deputato Mellana non disse parole che possano menomamente applicarsi al signor Farina. (*Rumori*)

Prego la Camera che non si abusi nel prendere la parola su questi fatti personali. (*Rumori strepitosi*)

**FARINA P.** Dico adunque che trattandosi di credito, siccome questo si aumenta quanto più si estende il territorio nel quale i titoli del medesimo vengono accettati.... (*Interrotto*)

*Voci.* Questo non è un fatto personale.

**IL PRESIDENTE.** Consulto la Camera se vuole chiudere la discussione.

*Voci.* Sì! sì!

**IL PRESIDENTE.** Si passa alla discussione particolare. Rileggo l'articolo coll'emendamento Pinelli.

**PINELLI.** Poichè vedo che non è accolto, lo ritiro. Però potrei protestare ancora contro l'idea d'ingenerosità che venne largheggiata ad una proposta la quale non avea altra mira fuor quella di tutelare il danaro che si spendeva dal nostro erario.

**IL PRESIDENTE.** Leggo l'articolo 1°:

« Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600 mila da cominciare col 1° gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia. »

L'emendamento proposto dal deputato Sulis è il seguente:

« Per continuare i sussidi pecuniari a Venezia è aperto un credito al Governo del Re sino alla concorrenza di 600,000 fr. al mese (1), e ciò ove il bilancio attuale dello Stato non possa sopperire ai soccorsi medesimi. »

**SULIS.** Farò osservare alla Camera che in questo mio emendamento l'idea della Commissione non è per nulla compromessa. Imperocchè allora non è aperto il credito quando risulti che il bilancio dello Stato non sopporti la spesa del sussidio. Ed in fede mia, se verrà il caso di avverarsi il mio timore, sarà forza ricorrere ad un credito per aiutare Venezia.

**IL PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se l'emendamento del deputato Sulis è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Rimane solo l'articolo della legge.

Se nessuno domanda la parola su questo articolo, lo metto ai voti.

**BOTTONE.** Proporrei solamente che si facesse questo piccolo cambiamento, mettendo le parole: « è accordato all'eroica (*Bisbiglio*) città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600,000. »

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** In generale i complimenti, come i titoli, si danno a chi meno li merita (*Bravo!*); credo che Venezia non ha bisogno di esser chiamata eroica.

**IL PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti l'articolo 1°.

(È adottato).

(*Vivi applausi e grida di: Viva Venezia! accompagnano l'approvazione.*)

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Ho fatto molta forza a me stesso per trattenermi in quest'oggi dal prender la parola in una discussione che troppo poteva sull'animo mio. Mi sono trattenuto, perchè non si potesse supporre che le mie espressioni fossero figlie piuttosto dell'affetto che del dovere; ma conosco che l'Italia e soprattutto questo Stato ha dovere sacrosanto di proteggere Venezia, perchè Venezia è la sola che possa assicurare il buon esito della futura guerra. Venezia è la sola che possa somministrare il mezzo di cogliere gli Austriaci alle spalle, di prendere la sinistra dell'Adige. Finchè l'Adige sarà attaccato solamente alla destra, io credo (e le molte passate guerre e l'esperienza medesima di Napoleone ce lo provano) che gli sforzi che si faranno, saranno sempre sfortunati.

Il possesso di Venezia è quello che vi assicura di poter attaccare Verona dalla parte sinistra dell'Adige. Ricorderò questo ad onor vostro, o Subalpini, che i Tedeschi hanno fortificato molto Verona dalla parte destra, perchè supponevano che voi un giorno o l'altro li avreste attaccati. Vi veneravano e vi temevano i Tedeschi. Essi hanno poi fortificato assai poco Verona dalla parte sinistra, perchè non potevano mai prevedere che mentre il vostro esercito passava il Ticino, Venezia sarebbe in quel momento, come è, grazie a Dio, in mani italiane. (*Applausi*)

Del resto, o signori, mi rendo interprete del voto di tutte le nostre provincie, e specialmente di Venezia, rendendovi i più caldi ed affettuosi ringraziamenti. (*Vivi applausi*)

**IL PRESIDENTE.** Si passa allo squittinio segreto. Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti . . . . .	141
Maggiorità relativa . . . . .	71
Voti favorevoli . . . . .	117
Voti contrari . . . . .	24

(La Camera approva).

(*Gazz. P.*)

(1) Nella prima lettura data di questo emendamento a pag. 1211, ricavato dal verbale, non si fa cenno della disposizione al mese.

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO PINELLI AL MINISTERO SOPRA UN PROCLAMA DEL COMMISSARIO REGIO, IL MINISTRO BUFFA, AI GENOVESI, SULLA CONSEGNA DEI FORTI DI GENOVA A QUELLA GUARDIA NAZIONALE E SULLA COSTITUENTE.**

**PINELLI.** Domando la parola per un'interpellanza al Ministero.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Pinelli ha la parola.

**PINELLI.** Io leggo nella *Gazzetta di Genova* un proclama del signor Domenico Buffa, ministro dell'agricoltura e commercio e commissario, investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova, così concepito :

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!

« GENOVESI,

« I nuovi ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

« Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agl'interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa, iniziatrice di libertà ed indipendenza, non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

« Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

« Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'assoluta indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrificio; vuole la Costituente italiana, e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei Governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole in una parola la monarchia democratica.

« Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

« Non può averla nimica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

« GENOVESI,

« Io, investito dal re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al potere esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra città amica delle turbolenze.

« Io farò veder loro che quando il Governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogl'imbelli, non già coi generosi.

« Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi. Fra due giorni spero farle partire. Quanto ai forti della città, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti, o in parte, a sua scelta.

« A mantenere l'ordine pubblico in una città veramente libera basta la guardia nazionale.

« Così, tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta l'Italia che quando il Governo batte veramente la via della libertà, della nazionalità, Genova è tranquilla.

« *Viva l'indipendenza assoluta!*

« *Viva la Costituente italiana!*

« Genova, il 18 dicembre 1848.

« DOMENICO BUFFA

« *Ministro di agricoltura e commercio e commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova.* »

Io non mi fermo sopra le recriminazioni che si sono fatte al Ministero precedente; è facile lo spediente di gettare addosso a quelli che più non sono al potere tutti gli accidenti che possono avvenire anche dopo che essi sono usciti.

Osserverò però che i tumulti avvennero dopo che il Ministero aveva già dato la sua dimissione, dimodochè quando si disse che questi tumulti o fossero eccitati o provenissero dall'insofferenza del Ministero che allora reggeva lo Stato, si disse una falsità.

Io domando primieramente se siasi fatta questa consegna dei forti di Genova alla guardia nazionale, e in secondo luogo quale sia la Costituente italiana che è stata proclamata.

Quanto alla prima interpellanza, intendo benissimo come si consegnino e si affidi l'ordine e la tranquillità interna di una città alla guardia nazionale; anzi questa appunto era l'istruzione che io come ministro dell'interno aveva dato alle autorità genovesi, quando i tumulti avessero preso un aspetto più serio, determinato com'io era che non si dovesse mai ingaggiare una zuffa colla popolazione, ma che le truppe si ritirassero dalla città dentro i forti e affidassero l'ordine interno alla guardia nazionale. Ma non posso immaginarmi, non posso comprendere come si possano mai affidare unicamente alla guardia nazionale i forti, come vien detto nel proclama, giacchè per esso viene accordata la facoltà di consegnare tutti i forti alla guardia nazionale quando questa il voglia. La Camera sa che quei forti i quali potevano in qualche modo minacciare la città di Genova, non vi sono più; i forti che attualmente ancora esistono, sono forti destinati alla difesa esterna contro il nemico, sono forti che appartengono allo Stato e non al municipio, e conseguentemente alla truppa di linea ne deve essere affidata la custodia.

Dirò di più che io troverei ancora un grandissimo fallo nella consegna di questi forti, qualora ciò fosse fatto sopra una richiesta del circolo democratico italiano di Genova; cosicchè questo si sarebbe elevato quasi al grado di autorità governativa, di autorità che abbia in qualche modo una rappresentanza legale. Tanto meno poi lo crederò legale e conveniente, in quanto che da uno scritto che ho ricevuto dal vice-presidente del circolo italiano, avvocato Ottavio Lazzotti, per legittimare questa domanda che si era fatta dei forti, si dice che la domanda del forte dello Sperone si era fatta non solamente dal circolo, ma da una deputazione, a cui era capo un colonnello della guardia nazionale.

Ora io so che per principio costituzionale la guardia nazionale non può certamente mai muovere pretese, e tanto meno prendere deliberazioni. Questo colonnello non rappresentava la guardia nazionale, ed allora resta la domanda unicamente fatta dal circolo democratico; o si vuole, secondo questo scritto, attribuire la presidenza della deputazione data al colonnello come se fosse una domanda della guardia nazionale, e allora questa domanda essendo incostituzionale, l'accedervi sarebbe una debolezza che sarebbe sicuramente foriera di grandissimi danni.

Quanto alla seconda interpellazione, mi pare che sia abbastanza chiara la ragione che ho di farla. Si dice quivi che il Ministero ha proclamata una Costituente italiana.

Dirò prima di ogni cosa che il Ministero per sè non avrebbe certamente la facoltà di proclamare nessuna Costituente; questa Costituente dovrebbe essere proclamata dalla nazione, la quale non è rappresentata dal Ministero. Ma inoltre questa proclamazione di una Costituente io non l'ho veduta ancora. Siccome poi varie sono le Costituenti che attualmente sono in voce in Italia, desidererei sapere (poichè in questo Parlamento si è detto che il Ministero ha già spedito in Toscana ed a Roma

una persona per affrettare l'esecuzione di questa Costituente), desidererei almeno sapere quale sia la Costituente stata scelta, onde si conosca se è tale che realmente si conformi alle nostre leggi ed ai bisogni della nostra patria. Perciò prego il ministro della guerra e il ministro dell'interno, che credo sia presente, a dare spiegazioni sopra questi fatti.

(Gazz. P. e Risorg.)

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Mi duole, o signori, che l'assenza involontaria del ministro dell'interno privi la Camera di quella risposta, che essa aveva diritto di attendere in seguito alle interpellazioni fatte dall'onorevole deputato Pinelli. Io vi supplirò in parte seguendo l'ordine delle stesse interpellazioni.

L'onorevole deputato Pinelli osserva che il proclama da lui letto contiene incriminazioni al precedente Ministero, le quali non fossero convenienti.

In verità, se la cosa così fosse, se il Ministero attuale si fosse realmente così regolato, di voler incriminare la politica del precedente Ministero, l'attuale Gabinetto se lo ascriverebbe egli stesso a colpa. Ma noi professiamo tutt'altri principii; noi professiamo il principio di rispettare tutte le politiche convinzioni; epperò rispettiamo altamente le convinzioni politiche che dal precedente Gabinetto furono consciamente professate, sebbene noi siamo ben lontani dal parteciparvi.

Le frasi citate dall'onorevole preopinante non mi paiono altra cosa se non se l'espressione dei principii politici già dichiarati dall'attuale Gabinetto nel suo programma, ed emessi coi colori che erano indispensabili nelle peculiari circostanze, in cui il regio commissario parlava alla generosa città di Genova.

Io spero che queste dichiarazioni ed il senso stesso del proclama varranno ad allontanare dall'attuale Ministero l'accusa ed il sospetto che in lui fosse entrato il pensiero d'incriminare in qualsiasi modo il precedente Ministero. (Segni di approvazione)

Passerò ora a rispondere alle due interpellanze specifiche dell'onorevole deputato Pinelli. La prima riguarda l'abbandono dei forti per parte della milizia, cioè se sia vero che si sia fatto l'abbandono dei forti.

Signori, le notizie ricevute dal Ministero da Genova attestano che finora quest'abbandono dei forti non è stato effettuato.

Del resto, il Ministero apprezza troppo altamente queste posizioni per non procedere con quella prudenza che in ogni caso, e massime in queste circostanze, è necessaria. Ma il Ministero ha anche pensato esservi condizioni affatto eccezionali in cui è mestieri di eccezionali provvedimenti. Il Ministero posto fra il bivio o di procedere con massimo ed inflessibile rigore, o di usare con un popolo generoso quella fiducia che gli avrebbe procurato, per mezzo della grande maggioranza della città, la tranquillità pubblica, il Ministero non esitò di scegliere questo secondo mezzo. Perciò alla partenza del regio commissario per quella città gli dava istruzioni tali le quali lo conducessero ad ottenere la tranquillità pubblica piuttosto col soccorso della guardia nazionale che non col l'aiuto di qualsiasi mezzo materiale e violento. (Bravo!)

In quanto ai forti in specie, il Ministero non si dimenticherà certo di ciò che dalle regole di prudenza gli è consigliato; ma siccome già altra volta il Governo pienamente confidò a questo riguardo nella guardia nazionale (e non invano), il Ministero dichiara che nella guardia nazionale di Genova ripone la massima fiducia; egli spera che questa fiducia non verrà mai a fallire, e non dubita che quella generosa milizia si man-

terrà tale che la tranquillità, che la sicurezza pubblica non sia in verun modo compromessa.

Vengo alla seconda interpellanza riguardante la Costituente italiana. Essa ha per oggetto di far dichiarare al Ministero quale Costituente egli abbia intenzione d'iniziare e di sollecitare. Io non ho per questo rispetto che a richiamare le parole contenute nel nostro programma.

In esso è espressamente dichiarato che si sarebbero mandate persone per concertarsi con i Governi di Toscana e di Roma allo scopo di stabilire la Costituente italiana reclamata altamente dall'opinione di tutto il popolo d'Italia. (Bene!)

Tutti sanno che a riguardo di questa Costituente varie opinioni, varie differenze si sono manifestate anche fra gli stessi Governi italiani, ond'è che noi non potevamo in queste differenze esprimere un'opinione decisa; nè lo possiamo, perchè con ciò forse nuoceremmo anche all'esito delle trattative. (Bravo!)

Del resto, possiamo francamente annunziare che con tutta fiducia procediamo in queste trattative, poichè siamo certi di trovare nei Governi degli altri popoli, nostri fratelli, quella condiscendenza che in affari di così grande importanza noi siamo pure pronti a reciprocamente dimostrare.

Si è pur detto che il Ministero non avesse diritto di proclamare esso solo la Costituente.

Ma, signori, il Ministero nel suo proclama fece la professione dei suoi politici principii; se questi principii verranno dal Parlamento sanzionati, esso li continuerà rigorosamente colla convinzione del vero e colla certezza di fare il bene della patria. Se dal Parlamento non fossero approvati, noi non avremo che a ripetere le cose dette nel nostro proclama, cioè che il Ministero cederà il luogo ad altri uomini, i quali senza offendere i dettami della loro coscienza potranno sottoscrivere ad altre opinioni. (Bravo! bravo! dalla sinistra della Camera e fragorosi applausi dalle gallerie)

**PINELLI**. Quanto alle incriminazioni, non mi arresterò oltre; ma la Camera ha sentito a leggere il proclama; voglio credere che le intenzioni non fossero quelle, ma certamente che le parole suonano tutt'altro da quello che spiegava il ministro alla tribuna.

Quanto alle intenzioni, io osserverò che il ministro ci disse di non avere ancora ricevuto notizia sopra quanto sia succeduto in seguito a questo proclama.

Io poi chiedeva se era nell'intenzione del Ministero di affidare i forti alla guardia nazionale di Genova quando questa lo richiedesse, poichè durante il tempo che io fui al maneggio delle cose pubbliche posso assicurare, e ciò ho inteso pur anche da molti deputati genovesi, che la guardia nazionale non era ancora in numero sufficiente per poter mantenere l'ordine nella stessa città se vi fosse qualche pericolo, onde certamente sarebbe ancor più lontana dal poter fornire il numero sufficiente d'uomini per il presidio dei forti.

Io credo che non si possa mai permettere che questi forti sieno consegnati alla guardia nazionale (*Rumori*); perciocchè quando la guardia nazionale presumesse delle proprie forze e credesse poter fare senza truppa, allora il Governo si troverebbe in un grave imbarazzo dovendole consegnare i forti; e siccome io credo che un Governo quando promette debba attendere, così io credo che quando ricusasse di consegnare questi forti, mancherebbe alla fatta promessa; un Governo che si rispetta non deve mai mancare alle proprie promesse.

Non mi dilungherò sopra la questione della Costituente; chè sopra questa io non voglio entrare nei segreti delle trattative diplomatiche che si possono essere cominciate a questo

riguardo, e non credo che sia in pubblica adunanza che si possano spiegare questi argomenti; ma mi sembra che, siccome Roma e Toscana non sono d'accordo sopra la Costituente che ambedue questi Stati invocano, dal punto che si è proclamata una Costituente italiana, mi pare che si debba credere che sia l'una o l'altra di queste due; altrimenti ne avremo una terza, ed invece di semplificare la quistione, quando si tratterà di venire allo scioglimento della medesima, la duplicheremo.

Finalmente io debbo fare osservare che questo allontanamento delle truppe in fatti non è seguito dietro ad un richiamo della popolazione, perchè io non riconosco per rappresentanza della popolazione una piccola parte di essa. Dacchè io vedo che qui nel proclama è detto che Genova tumultuava, io dico invece che tutti i rapporti mi assicurano che non tumultuava; così io non credo che sia nè conveniente, nè onorevole per l'esercito che venga allontanata la truppa sopra la domanda del circolo nazionale di Genova. Io persisto nell'opinione già spiegata, che quando la prudenza avesse indicato che a togliere ogni pericolo di collisione fra la truppa e qualunque parte anche menoma del popolo fosse stato bisogno di far allontanare tutte le truppe nei forti, lo poteva comprendere, ma non posso mai comprendere come si debbano allontanare da una piazza forte. (*Approvazione in una parte della Camera*)

**DE SONNAZ, ministro della guerra.** Per la prima volta che ascendo a questa tribuna, io richiedo tutta la vostra indulgenza. Io non sono avvezzo ai combattimenti di parole, e quindi spero tutto dalla vostra sofferenza.

In quanto all'evacuamento dalla città di Genova delle truppe, e la rimessione dei forti nelle mani della guardia nazionale, sono certo che la nazione non può vedere in ciò alcun pericolo, perchè ho veduto che la guardia nazionale di Genova sola manteneva benissimo l'ordine, e lo manteneva anche in tempi molto più difficili, allorchè la patria era in pericolo, ed il nostro esercito si ritirava. Allora non vi era forza alcuna in Genova, e vorrei che foste stati testimoni dello zelo con cui tutta quella popolazione si è adoperata per allestire tutti i forti e preparare ogni materiale per la difesa della città (*applausi*), come tutti i cittadini contribuirono colle proprie sostanze e colle loro braccia per fare tutti questi lavori, i quali testifico, come soldato, che erano immensi, e che furono in brevissimo tempo terminati in quei pochi giorni che fui colà mandato a governatore. Di più quando fui nominato governatore in Genova, non c'era di guarnigione se non se un battaglione di riserva assai debole di forze e che non contava, credo, che cinque ufficiali. Presidiavano i forti, parte questo battaglione e parte la guardia nazionale; erano dello stesso numero. Fui in Genova quattro giorni senza nessun'altra milizia che questo battaglione, il quale non faceva nella città nessun servizio, e la città era tranquilla; e si lavorava allora in ogni parte per metterla in istato di difesa contro l'attacco possibile del nemico.

Dirò in seguito che la condotta della guardia nazionale di Genova in agosto e settembre può tranquillarci sul suo contegno nella circostanza attuale. Debbo poi dire che non ci consta che siasi fatta dal circolo in qualunque modo la domanda del forte dello Sperone.

**PINELLI.** Ho qui un documento...

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** È una gazzetta?...

**PINELLI.** È una lettera...

*Diverse voci.* Sentiamola!

**IL MINISTRO DI FINANZE.** Per lo meno possiamo assicurare che non abbiamo sentito nessuna domanda di tal fatta.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Le istruzioni date al signor Buffa non hanno niente di relativo alla domanda del forte.

**PINELLI.** Il proclama è del 18...

**IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** (*Interrompendolo*) Questo Ministero è del 16 dicembre, e nella stessa sera del 16 dicembre, dopo il Consiglio dei ministri, il signor Buffa partì per Genova munito dei pieni poteri. Non è dunque partito in seguito ad una domanda che fosse stata fatta; epperò le istruzioni a lui date non potevano aver niente di comune con quella domanda del forte.

**PINELLI.** Ho detto che l'ordine di allontanare le truppe è del 18, di modo che viene dopo direttamente... (*Rumori che interrompono l'oratore*)

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Mi scuseranno; non ho capito bene quel che ha detto il preopinante. Se lo permette la Camera, lo pregherò di spiegarsi.

Dice che la richiesta del circolo è del 17...

*Alcune voci.* (*Dirigendosi a Pinelli*) Legga!

**PINELLI.** (*Leggendo*) « Genova, 17 dicembre 1848. — Fratelli! Se ad altri spetta il prendere le opportune misure onde un comandante militare non si arroghi un potere dittatoriale, è mio dovere come presidente provvisorio del circolo italiano, da cui furono approvate le domande impugnate dal generale di divisione, il far conoscere la verità offesa dalle asserzioni contenute nel proclama che ha scritto dal suo quartier generale.

« Non è vero che si sia trattato di ricorrere a dimostrazioni, a tumulti, a violenze e molto meno a volere la consegna del forte dello Sperone a mani che non lo sapessero difendere.

« Ma è vero soltanto, e lo sostengo in faccia al signor generale stesso, perchè la verità è una, che nel circolo italiano fu bensì nominata una deputazione per chiedere la consegna del palazzo civico e di quel forte, ma a capo della deputazione era proclamato il signor colonnello Odino, e la consegna era deliberata nelle sole mani della guardia nazionale.

« Se pertanto la deputazione doveva andare d'accordo col colonnello che ora comanda la guardia nazionale; se la consegna non riguardava che la guardia nazionale, come mai il signor generale poteva dire ai Genovesi che le domande a farsi erano opera di perturbatori, appoggiate a dimostrazioni violente, e che il forte volevasi dare ad uomini incapaci a difenderlo? Certo il signor generale non vorrà tacciare i nostri militi ed il bravo corpo dei cannonieri civici d'incapace a difendere quel forte. Qualunque sia il grado occupato, non è minore l'obbligo di dire la verità; e in un Governo costituzionale ogni cittadino ha diritto di far conoscere la verità.

« Dopo ciò è inutile il dire quanto il signor generale abbia mancato ad ogni principio ed alla sua dignità coll'accusare la domanda della consegna del forte come manovra diretta a favorire lo straniero. Tutti sanno che l'occupazione del forte dello Sperone non ha in mira che l'impedire un abuso della forza a danno delle nostre libertà; e se alla guardia nazionale, che lo stesso signor generale esalta come amica dell'ordine e della tranquillità, è commessa la custodia di quel forte, resta esclusa di per sé ogni calunniosa supposizione di qualsiasi manovra a danno della patria.

« E lo stesso signor generale fa conoscere il niun fondamento delle sue insinuazioni quando apertamente suppone che il signor intendente generale avrebbe secondata la richiesta di quella consegna!

« Il proclama adunque del signor generale che sopra non vere asserzioni cambia Genova in un campo di battaglia, e stabilisce un quartier generale là dove lo stabiliva il generale

Botta Adorno nel 1746, quartiere generale che solo dovrebbe essere piantato nella Lombardia, è un atto deplorabile diretto a provocare tumulti fatali alla nostra pace interna, ed a sempre più spargere quella diffidenza che tanto profondamente conturba tutti i buoni cittadini sulla sorte delle nostre libertà.

« A me incumbeva di far conoscere la verità. — A Dio ed al popolo spetta la difesa della nostra santa causa.

« AVV. OTTAVIO LAZOTTI  
vice-presidente del Circolo italiano. »  
(Gazz. P.)

(L'oratore dice che essendo questa lettera del 17 e il proclama Buffa del 18, questo non è che la risposta a quella.)  
(Rumori) (Conc.)

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Mi pare che dica che ove non abbia luogo la richiesta...

(Il frastuono della Camera non permette di sentire distintamente le parole del ministro).

**PINELLI.** Mi scusi; ove vi sia la richiesta della guardia nazionale... saranno consegnati i forti. (Interruzione)

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Bene. Dunque su questo dico che a noi non consta... (Frastuono) La prima interpellazione del deputato Pinelli era di sapere se i forti erano in mano della milizia di linea, oppure della guardia nazionale. A ciò rispondo che la proclamazione essendo dubbia, e il Ministero non avendo altre notizie, non possiamo dare altre spiegazioni; ma quanto professiamo sì è che i forti sieno attualmente in mano della guardia nazionale o della truppa di linea, sono sempre in mano della nazione; che la guardia nazionale non è in diffidenza nè della milizia, nè del Governo, e già ne abbiamo esempi anche in Genova stessa; mentre, dopo che la guardia nazionale fa il servizio unitamente alla milizia in quella città, non vi fu più alcun torbido. Quanto all'altra interpellazione, risponderà il ministro dell'istruzione pubblica.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Se la Camera lo permette, parlerò dal mio posto.

L'argomento che addusse l'onorevole deputato Pinelli per provare che il Ministero abbia fatto atto di debolezza, non regge affatto, poichè non è in sostanza che il *post hoc ergo propter hoc*.

La Camera ha già udito che le deliberazioni prese dal Ministero per l'invio del commissario regio e le istruzioni date al medesimo furono anteriori all'epoca stessa in cui si stampava in Genova ciò che ora abbiamo udito leggere.

È dunque evidente che il Ministero non ha fatto atto di debolezza. Ma per ciò solo che una parte di cittadini abbia fatta una domanda, e fors'anco con modi arditi, per ciò solo dovrassi togliere al Governo il modo di sedare dei moti con quei mezzi che crede più convenienti? Il Ministero dovrà essere privato della facoltà d'usar questi mezzi se li crede opportuni? Si dovrà perciò giudicare che esso abbia fatto atto di debolezza? Io nol credo, massime poi quando consta che le deliberazioni del Ministero e le istruzioni da esso date al regio commissario furono anteriori a quelle domande.

Io credo con queste osservazioni compiutamente giustificato il Ministero, e spero che la Camera vorrà così pur giudicare.

Quanto alla Costituente italiana aggiungerò una sola osservazione, ed è che la via tenuta dall'attuale Gabinetto è quella appunto che tende a scemare quella molteplicità di proposte che potrebbe rendere più difficili le trattative.

Se il Gabinetto attuale volesse proporre pubblicamente un sistema di Costituente, non farebbe che accrescere le difficoltà, epperò il modo più conciliante si è quello di non proclamare alcun definitivo sistema, di non pubblicarlo, e di trattare coi

Governi che hanno già ammessa la Costituente italiana nella loro professione di fede politica, affine di concertarsi con essi e di venire ad un favorevole risultato.

**IL PRESIDENTE.** Il signor Valerio ha la parola.

**VALERIO.** Io vi rinunzio.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al deputato Mellana.

(Gazz. P.)

**MELLANA.** Il deputato Pinelli combatte l'operato del Ministero, e ritengo coscienziosamente che esso, a mio avviso, parte da un errore capitale. Esso parte dal falso principio che non vi sia dissonanza fra il programma del nuovo Ministero e quello del Gabinetto, del quale il signor Pinelli faceva parte; quindi, partendo da erroneo principio, non può trarne la logica conseguenza.

Ora, questo operato in Genova del nuovo Ministero dimostra anche agl'illusi passarvi immensa distanza fra l'uno e l'altro programma. Il Gabinetto nel quale sedeva il signor Pinelli sperava più nella mediazione che nella guerra, quindi poteva credere utile il tenere quindici o ventimila soldati in Genova, lungi dalla frontiera che si deve valicare; quando invece il Ministero Gioberti, sperando più in una guerra ardita e generosa che nella mediazione, deve quanto più può avvicinare tutti i corpi dell'esercito al teatro della guerra, quindi fare rivalicare l'Appennino ai soldati che si trovano in Genova.

Il Ministero scaduto, credendo forse che sia ancor il tempo di poter usare della forza contro gli uomini liberi, può trovare inconveniente il lasciare i forti in mano alla guardia nazionale; il Ministero nuovo invece, credendo che un Governo oramai non deve agire che coll'amore, col procedere, invece di essere strascinato e non valersi in ogni evento che della sola legge; perciò è consentaneo a' suoi principii il non temere che i forti della città vengano presidati dalla guardia nazionale, ove questa possa sopportarne le fatiche. (Bene! Bravo!)

In quanto a me, io applaudisco al Ministero quando lo veggio disposto a concedere la difesa dei forti al patriotismo della guardia nazionale, perchè dimostra di volersi daddovero apparecchiare alla guerra, di aver fiducia nel popolo e di rispettare la volontà del Parlamento. Il nostro Parlamento, quando decretava la mobilitazione di cinquanta battaglioni della guardia nazionale, era all'oggetto di fare da questi presidiare le fortezze dello Stato e porre tutta l'armata in grado d'affrontarsi col nemico sui campi di battaglia. Questo giorno, o signori, deve venire; perciò degno di lode è il Ministero, il quale esercita anticipatamente la volenterosa guardia nazionale di Genova a sopportare questo nuovo carico. Una nazione non si può dire veramente forte e preparata a prospera guerra se non se quando può disporre di tutta la sua armata, colla convinzione d'aver una tal guardia nazionale che basti da sé sola pel mantenimento dell'ordine e per la difesa delle proprie città e fortezze. Ciò sa la nostra guardia nazionale e saprà all'uopo addimostrarlo col fatto. (Bene! Bravo!)

(Gazz. P. e Conc.)

**LAMARMORA.** Vorrei pregare il ministro di dirmi se sono essi risponsabili dell'effetto che farà la misura d'aver allontanato da Genova le truppe, dell'effetto che farà sullo spirito, sul morale dell'armata. In una parola è nata adesso una diffidenza in Genova fra la truppa e la popolazione. (Riclamazione)

**STARA.** (Interrompendolo) Propongo l'ordine del giorno. (Confusione di voci in senso diverso)

**LAMARMORA.** Io dico intanto che il suo spirito è deplorabile. Un'armata che è quasi scacciata da Genova! Io domando con qual cuore questa truppa possa rientrare nei

ranghi e portarsi sul Ticino, dove adesso si dice che si voglia mandare! Io sostengo che l'umiliazione c'è.

(Gazz. P. e Risorg.)

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Io dissento pienamente dal preopinante sull'idea che possa avere l'armata di essere stata scacciata da Genova: così mi pare che abbia detto. L'armata è sempre disposta di andare dove si manda. L'armata in generale non ha diffidenza della guardia nazionale: finora non esiste felicemente e non esisterà mai nessuna collisione tra la guardia nazionale e la truppa di linea; ne ho ferma fiducia. (Applausi)

La milizia in generale riguarda la nostra guardia nazionale come l'ultima nostra riserva, e spero che in caso disperato ci aiuterà a difendere la patria. (Applausi)

Per conseguenza credo che se la milizia ebbe ordine di evacuare Genova, quest'ordine fu legale, e fu perchè così stimava opportuno il regio commissario; e non credo, dico, che questo possa essere preso per un discacciamento.

**PELLEGRINI D.** L'ex-ministro Pinelli diceva essersi verificati i tumulti in Genova dopo data la sua dimissione. Posso assicurarvi che la sola voce della sua dimissione fu invece quella che tranquillò tutti gli animi; che i tumulti che si accennano (se si possono chiamare tumulti le dimostrazioni genovesi) si operavano perchè pesava ai Genovesi la politica del Ministero Pinelli. Io rispetto tutte le convinzioni politiche, ma non s'imputi a me se Genova non poteva comportare la politica del Ministero Pinelli. Si dirà forse che, anche dopo la dimissione, qualche dimostrazione fu fatta. Ma perchè? Perchè restavano gli agenti di quella politica, restava un De Launay, il quale stabiliva il suo quartier generale allo Spirito Santo. (Rumori generali)

Prego il signor presidente di mantenermi la parola; la parola deve esser libera nel Parlamento; se io erro, erro di buona fede; mi si convinca del mio errore ed allora mi ritratterò dell'accusa. (Bravo!)

Se la cessazione del Ministero Pinelli non fece cessare le dimostrazioni, si fu perchè queste dovevano durare finchè durava San Martino, finchè duravano altri agenti.

Da ciò che mi si scrive da Genova (e si possono dare notizie ora che qui più non siedono ministri i quali osino dare mentite agli uomini onesti), da nuove lettere che mi giungono mi viene manifestato che in Genova si tiene per un fatto certo la dimissione o la diversa destinazione del San Martino e del De Launay, e che questa notizia si è quella che ha tranquillato, che ha consolato gli animi tutti. Quanto al signor Pinelli, il quale giorni sono giustificava e lodava la condotta del signor conte di San Martino, e diceva che si sarebbe passato sul suo corpo per arrivare a lui (e non correva rischio, perchè il San Martino era in Genova ed egli in Torino)... (Rumori e grida di disapprovazione) potrebbe ora occuparsi di rilevare il conte di San Martino dalle conseguenze della sua dimissione, se pur è vera come io la credo.

Io ho parlato finora come individuo, come Genovese; mi si permetta ora, come deputato di Genova, di terminare le mie parole con un ringraziamento a quel Bufla che colla parola dell'amore ha ridonato la calma ad una città che non potrà mai sottomettersi colla forza. (Segni d'adesione)

I Genovesi non tumultuano, i Genovesi non sono ostili ai Governi, i Genovesi sanno che la base dei Governi è la fiducia, è l'amore, ed essi rendono amore per amore, fede per fede. Le truppe non possono essersi adontate, come sembrano temere taluni, perchè non vi fu mai dissidenza fra le truppe ed il popolo. Sono anzi pochi giorni che furonvi segni di fratellanza vera fra la truppa ed il popolo.

La truppa stessa conosceva che era un insulto al popolo genovese il tenerla nel palazzo ducale e nel cortile.

La soldatesca si condannava all'ozio, e condannata all'ozio ne venivano in conseguenza quei fatti, contro cui molti della Camera protestavano pochi giorni sono, quasi che io volessi insultare i soldati, mentre che io lamentava invece quella politica che, condannando all'ozio il soldato e facendolo stare sulle minacce contro un popolo generoso, ne corrompeva l'animo, ne sfiniva il corpo; ma la Dio mercè colla politica del nuovo Ministero il soldato ha conosciuto che egli non deve stare in vedetta contro i pacifici cittadini, ma bensì solo contro lo straniero, contro il nemico. Egli passerà ben presto il Ticino. Dirò pertanto ai nuovi ministri: procedete coraggiosamente nella via italiana, nella via gloriosa cui accennate. Non il Feritore insanguinate, ma il Ticino; salvate la patria, per Genova non temete. Quantunque la Guardia nazionale non fosse ancora istituita, i cittadini spontaneamente pattugliavano e mantenevano l'ordine pubblico, poscia la Guardia nazionale bastò a difendere e mantenere l'ordine pubblico, e basterà sempre; Genova, io lo ripeto, vi renderà amore per amore, fede per fede.

Nel 1848 non è più in Italia comportabile la politica delle diffidenze, dei sospetti, delle paure, delle violenze.

Continuate come avete incominciato, e l'Italia sarà salva.

(Gazz. P.)

**VIOGA.** Quantunque io non mi senta da tanto da esprimere largamente tutto quello che sento in riguardo della presente discussione che mi agitò vivamente, tuttavia, toccandomi a turno la parola, me ne prevalgo per dire l'animo mio.

Signori, quando i ministri attuali, secondo il proclama che fu pubblicato in Genova, avessero disposto che si dovesse spostare per qualche tempo la truppa dai luoghi dove era acquarterata per dar luogo alla Guardia nazionale, io son certo che ciò si sarebbe voluto sotto il titolo sacrosanto della necessità di evitare inconvenienti maggiori. Sotto questo aspetto io credo che la misura sarà regolare; ma io dico che questa questione, nell'interesse della patria, non avrebbe dovuto colorirsi così come si fece per una gara tra il Ministero attuale ed il Ministero precedente, come se si volesse fra la truppa ed il popolo eccitare un'avversione. (No! no! Rumori ed agitazione al centro ed alla destra)

Questo almeno fu il significato delle parole che uscirono dalla bocca del deputato Pinelli, o almeno io credo di aver inteso che se la truppa fosse uscita dal forte si sarebbe potuto credere compromesso il suo decoro.

Voci. Questo fu detto dal generale Lamarmora.

**VIOGA.** Ad ogni modo chiunque abbia manifestata questa idea, io non posso a meno di protestare contro di essa. Osserverò alla Camera che se le ragioni di prudenza consigliavano, come ci diceva il Ministero precedente, di parlare solo in sedute segrete dei difetti dell'organizzazione dell'esercito, di quei difetti che si manifestarono nella ritirata e nella disfatta, per Dio! queste ragioni militavano tanto più per non dire pubblicamente compromesso il decoro delle truppe dal fatto di cui si tratta e per non suscitare diffidenze tra l'armata e la popolazione (Agitazione), ora che non vi era necessità di farlo. Queste cose avrò forse dichiarate con tropp'anima non dipendente da alcuna passione, ma dipendente da ciò che veggio in questa Camera agitarsi una questione che potrebbe dar luogo ad un gravissimo pericolo della patria. Io mi raccomanderò pertanto a tutti che per una gara di persone non si voglia compromettere la salute della patria. (Agitazione generale)

(Gazz. P. e Risorg.)



**LAMARMORA.** (*Con impeto*) Dimando la parola per un fatto personale. (*In questa il generale è trattenuto dal suo vicino Dabormida*)

**SCLOPIS.** Domando la parola...

*Voci diverse.* No! no!

**SCLOPIS.** ... per un fatto personale.

**IL PRESIDENTE.** Il ministro di finanze ha la parola.

(*Gazz. P.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** (*Silenzio*) Io credo che nè la Camera, nè il Ministero non accetteranno mai espressioni colle quali si possa dar luogo ad interpretare come meno onorevole un corpo della milizia a confronto di un altro qualunque. Certamente nessuno ha creduto che le sue espressioni potessero essere credute lesive all'onore del corpo speciale della milizia cui appartiene l'onorevole preopinante, ed io particolarmente mi farò ad osservare alla Camera; come Genovese, che questi sospetti, questi timori non sarebbero generosi quando vi fosse l'intenzione di ledere l'onore di qualche corpo dell'armata; ma queste intenzioni di offendere l'armata non possono sussistere, nè insorgere dubbi su questa materia, principalmente rapporto al fatto di Genova in cui non solo non ci è stata collisione fra la truppa, i cittadini o la guardia nazionale, ma non ci è stata neppure nessuna specie di emulazione, nessuna idea di astio. Se vi erano questi malumori pel passato, da un anno a questa parte sono cessati; quei residui di emulazione, quelle reminiscenze che potevano preoccupare gli animi e mettere la diffidenza tra le truppe ed i cittadini, sono realmente cessate.

Dunque dopo che queste sono cessate, e tutta l'armata lo sa, e più specialmente quella parte di essa che è attualmente di guarnigione a Genova, è chiaro che ogni affronto, ogni acrimonia, ogni menoma macchia all'armata sarebbe troppo lontana dalle intenzioni di qualunque privato cittadino, e vieppiù dalle intenzioni del Ministero, il quale andrà sempre glorios-

sissimo di conservare intatto l'onore dell'armata, perchè ciò è suo dovere in qualunque tempo ed in qualunque circostanza, ma molto più nelle presenti, in quanto che ella è cosa evidente che l'unica nostra salute e quella di tutta Italia sta appunto nell'esercito piemontese.

Prego quindi il signor preopinante ad essere ben persuaso che non solo non vi è stata nessuna intenzione di offendere l'armata, ma che neppure può esistere il sospetto in que' medesimi reggimenti che fossero per avere un'altra destinazione, che si possa menomamente intaccare il loro onore, e che quindi potessero portare meno alta la fronte; mentre invece colla loro condotta in Genova hanno acquistato un nuovo titolo alla stima del Governo e della nazione. (*Bene! Bene!*)

(*Gazz. P. e Conc.*)

*Molte voci.* La chiusura!

**PERRONE.** Je ne demande qu'à dire deux mots.

**IL PRESIDENTE.** Avverto il deputato Perrone che vi sono sei oratori iscritti prima di lui.

**RADICE.** Se la Camera mi accorda la parola....

*Molte voci.* No! no!

**IL PRESIDENTE.** È dimandata la chiusura.

La metto ai voti.

(È approvata).

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

(*Gazz. P.*)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

- 1° Discussione del progetto di legge modificato dal Senato sul soprassoldo annesso alla medaglia del valor militare;
- 2° Discussione del regolamento delle tribune pubbliche;
- 3° Sviluppo di proposizioni di deputati.